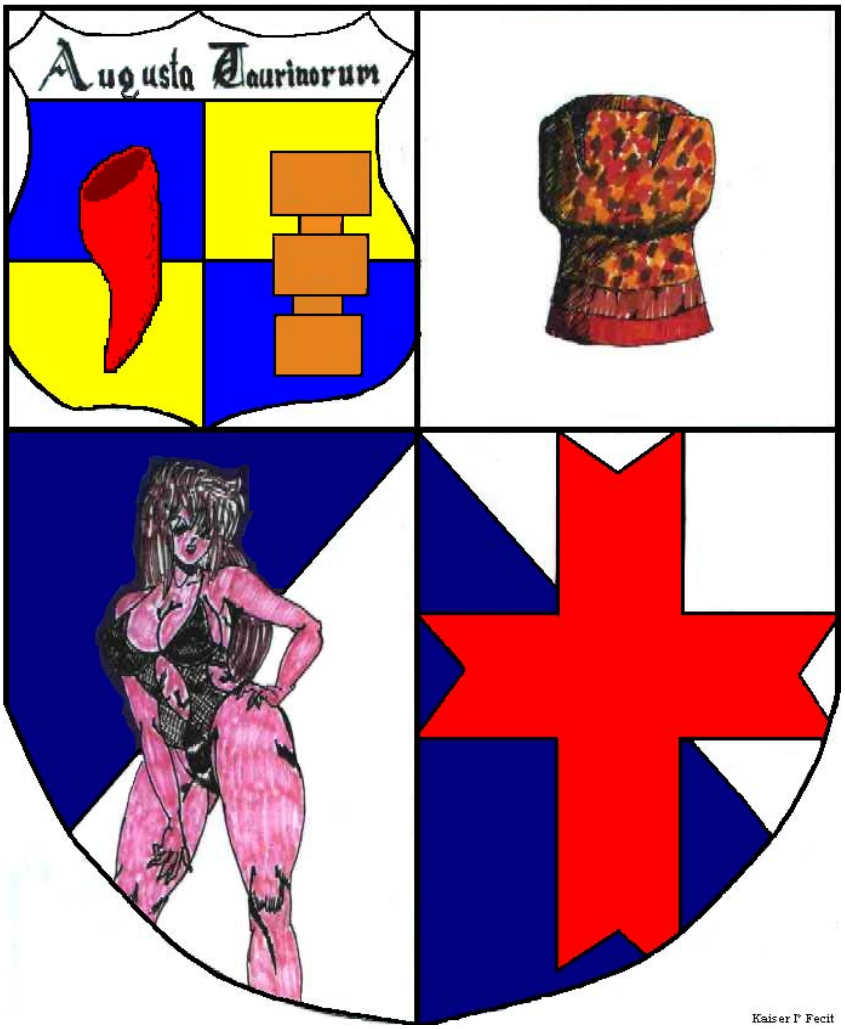
Goduriosus Ordo Vagorum Sine Bolli
'd la Nata e 'd la Bigieuja



Il Canzonier dei Senza Bolli

Il Goduriosus Ordo Vagorum Sine Bolli 'd la Nata e 'd la Bigieuja fu fondato ufficialmente il 21 Giugno 1996 (Annus Sanctus) in un'osteria di Barcellona, per opera di un gruppo di feti liceali, già da alcuni mesi processati nella Vola dei Templari.
La Sangria scorreva copiosa, quella sera fatidica, ed essi d'un tratto, illuminati da Bacco, si resero conto che le condizioni per fare goliardia erano particolarmente favorevoli: e così, approfittando della libertà concessa loro dal fatto di trovarsi in gita, con i genitori alla prudente distanza di circa settecento chilometri, decisero di dedicarsi a tempo pieno alla loro vocazione…
L'esistenza dell'Ordine non si concluse però con la fine dell'estate; crebbe anzi in numero ed importanza, diventando un punto di riferimento per coloro che, pur non frequentando ancora l'Università, volevano fare Goliardia: in parole povere, divenne l'Ordine per eccellenza dei **Senza Bolli**. Questo non vuol dire che *tutti* i feti e le bustine di Torino vi abbiano aderito, per carità! Tuttavia l'Ordine raccolse (inconsapevolmente) l'eredità del "Paganus Ordo Sathyrorum", attivo una ventina d'anni fa (anche se ristretto, pare, al solo Liceo Cavour) ed ebbe per così dire il merito di diffondere Nostra Sancta Matre nell'ambiente dei liceali, anche presso coloro cui, della goliardia, poco o nulla sarebbe importato… Ancora oggi ad esempio, in un certo liceo di Torino, è tradizione cantare nelle feste di compleanno "Il Canto della Mosca" al festeggiato, anche tra i soli filistei…
L'Ordine, nei due anni della sua esistenza, ha ricevuto molte adesioni ed alcuni riconoscimenti. In particolare, è stato riconosciuto Vassallo del **Supremus Ordo Taurini Cornus atque Pedemontanus** nonché, per un certo periodo, SottoVola del **Venerabilis Ordo Templarum Equitum**. A questo, si deve poi aggiungere il "riconoscimento" tutto speciale da parte della **Tuna di Salamanca**, ma questa è un'altra storia…
L'Ordine, fin dall'inizio, è stato una parodia del S.O.T.C.a.P., e le cariche ad esso si rifanno: la potestà suprema è dunque affidata al **Pontifaüss**, cui si affiancano il **ProFeto** (ben diverso dal Profeta, per carità!), i **Seccatori** e gli **Scardinati**. Le altre Dignità Nobiliari seguono lo stesso filone e sono, brevemente: i **Vesco – Vengo**, gli **Scurrili** e la **Sversa**, i **Carrettieri** e le **Svestitele**.
Le leggi dell'Ordine, così come le tradizioni e i riti, sono conservati in due Statuti successivi, raccolti in un unicum sotto il nome di **Statutus Plinganius**, la cui regola fondamentale, nonché motto dell'Ordine, è: "Semper Vincit Sine Bolli.". Le Imprese dell'Ordine, invece, sono raccolte nell'"Evangel de' Senza Bolli", o "RES GESTÆ".

‡

Hoc opus fuit editus
In Iulii Menstrui, die decimonono,
anno II post Ordo condito.
Profeto dixit: "Nihil obstat quominus imprimatur".
Pontifaüss iussit: "Imprimatur".
Et impressus fuit.

Die XII præ Lughnasad, Anno II Ab Ordo Condito
Sua Falsitate Crapulus II° Feliciter Imperante

Messer Lettore,
siffatto canzoniere vuole essere non un'ennesima e trita riedizione delle solite venti o trenta canzoni, ma piuttosto un'antologia di (69) brani provenienti dalle più svariate epoche, città, Ordini.
Nel porvi mano, Ci è parso opportuno inserire non solo i canti universalmente noti alla più parte dei portatori di feluca, ma altresì quelli, per così dire, "elitari", che apparentemente nulla hanno a che spartire con le canzonacce da piola che la gente è abituata a sentirci in bocca. Eppure tali opere, espressione del lato poetico e, perché no, romantico della Goliardia, sono un aspetto non meno importante, ancorché meno noto, di Nostra Sancta Matre.
Nostro intento è dunque fornire una vasta gamma di tematiche e di generi, dal parodico al satirico, dallo sboccato al surreale, dal bacchico all'impegnato, con un occhio di particolare riguardo alle canzoni tradizionali della Goliardia Piemontese, ma senza trascurare i Carmina Burana o i Tunos…
Naturalmente, poiché questo è il Canzoniere dei Liceali di Torino, trovano qui spazio quelle canzoni composte dalle bustine (feti e minus) del ***Goduriosus Ordo Vagorum Sine Bolli 'd la Nata e 'd la Bigeuja,*** ivi Sovrano per grazia di Bacco, Tabacco e Venere (Linguæ semper gloriantur) : questi canti, per noi sacri, significheranno forse poco per i non-segregati, ma sono parte inscindibile e fondamentale del Canzoniere, che si rivolge proprio ai membri di quel grande gruppo di amici che ha girato, d'estate, le piazze d'Europa, facendole risuonare con brindisi, scherzi e canzoni a settanta voci, e con un cameratismo forse irripetibile. È ad essi (feti, bollati, minus o filistei che siano) che questo canzoniere è dedicato.

Baccus, Tabaccus, Venusque Vobiscum, Nunc et Semper !

Il Profeto dei Senza Bolli, S.F. Plinganius Magnus Cabinofagus
(Manolus II° Strafuctis I° – 1° Pontifaüss – Scudiero del S.O.T.C.a.P.)

PS: I più attenti avranno probabilmente notato l'assenza di uno dei nostri grandi successi, "…Viareggio". Questa canzone, opera di due Seccatori, era però un componimento d'occasione, **fortemente ispirato** da alcuni avvenimenti che ebbero luogo un paio d'anni fa; ebbe una certa diffusione anche nell'ambito del Corno, ma poi la mutata situazione politica la rese in qualche modo "obsoleta", tant'è che, in seguito alle Note Pastorali che fecero seguito alla "Bolla de Relictibus Tremebundis", (e che di fatto ne sospesero l'applicazione) questa canzone cadde parzialmente nell'oblio. Naturalmente, copia di essa è al sicuro negli Archivi della Pontifaüssa Conservatoria, a fini s'intende puramente storiografici e filologici…

Indice generale

Prima sezione: I grandi classici.

Gaudeamus Igitur pag. 5
Inno Universitario del 1891 pag. 6
Viva Torino pag. 6
In Taberna pag. 7
Confessio Goliæ pag. 7
Lauriger Horatius pag. 7
Cum In Orbem Universum pag. 8
Alte Clamat Epicurus pag. 8
Vitrum Nostrum Gloriosum pag. 8
Il Commiato pag. 9
Canta Lo Studente pag. 10
Lo Studente Passa pag. 10
Piemontesina Bela pag. 11
La Merda Squacquera pag. 11
Inno del Cornus pag. 12
L'Hai Giurailo a Nostr Signor pag. 12
Maria Gioana pag. 13
La Contessa di Castiglione pag. 13
Amor, ch'Attendi? pag. 14
Fanfulla da Lodi pag. 14
Rosina (Le Historie di roma) pag. 15

Seconda sezione: Canti nostri

Ascoltami, Vita pag. 16
Splendida la Luna pag. 16
Certe Notti pag. 17
Io, Cabinotto pag. 17
Ho Incontrato Me Stesso pag. 18
Tempesta Ormonale pag. 18
La Pancia di Piero pag. 19
Ciornia pag. 19
La Puoi Dare di Più pag. 20
Brindisi Piemontese pag. 20
L'Inno del Corpo Sciolto pag. 21
Le Litanie del Vino pag. 22
Soy Cordobès pag. 23
Son Piemontèis pag. 23
Sbeffeggiatio Ritmica pag. 23

Terza sezione: La tuna española.

Tuna Compostelana pag. 24
Fonseca pag. 24
Noche Clara pag. 25
Clavelitos pag. 25

Quarta sezione: Di tutto un po' ...

Amamus Puellas pag. 26
Son 4 Notti pag. 26
Spiritual pag. 27
Testamento di un Goliarda pag. 27
Il Cosacco pag. 28
Il ragazzo della Via Crucis pag. 28
Culo pag. 29
Esperienze pag. 29
El Toreador (Per un Pompino) pag. 30
Uscendo sulla strada pag. 31
Ondes Ore pag. 32
Minchia Spropositata pag. 32
Universalità pag. 32
La Mia Panda a Perd ij Tòch pag. 33
Quas Clunes Formosæ pag. 33
Peter Pan pag. 34
Equivoco Blues pag. 34
Orgia del Potere pag. 35
It's a Long Way to Tipperary pag. 35
Il Mostro di Scandicci pag. 36
Darling pag. 36
Il Terzo Notturno d'Autunno pag. 37
Notte Magica pag. 38
Il Mio Culo Ha Fatto Prack pag. 38
Avej 'na Fomna pag. 38
Giallo e Nero pag. 39
37.73.3 – I Colori del Giorno pag. 39
Lo Spazzacamino pag. 40
Merda, Merda pag. 40
Le Fonsion 'd Turin pag. 41

Bibliografia *pag. 42*

Gaudeamus Igitur

Gaudeamus Igitur
Juvenes dum sumus
Gaudeamus Igitur
Juvenes dum sumus
Post iucundam juventutem
Post molestam senectutem
Nos habebit humus
Nos habebit humus.

Ubi sunt qui ante nos
In mundo fuere
Ubi sunt qui ante nos
In mundo fuere
Vadite ad Superos
Transite ad Inferos
Ubi iam fuere
Ubi iam fuere.

Vita nostra brevis est
Brevi finietur
Vita nostra brevis est
Brevi finietur
Venit Mors velociter
Rapit nos atrociter
Nemini parcetur
Nemini parcetur.

Vivant Accademias
Vivant professores
Vivant Accademias
Vivant professores
Vivat membrum quodlibet
Vivat membra quælibet
Semper sint in flore
Semper sint in flore.

Vivant omnes virgines
Faciles, Formosæ
Vivant omnes virgines
Faciles, Formosæ
Vivant et mulieres
Teneræ, amabiles
Bonæ, laboriosæ
Bonæ, laboriosæ.

Vivat et Res Publica
Et qui illam regit
Vivat et Res Publica
Et qui illam regit
Vivat nostra Civitas
Mæcenatum charitas
Quæ nos hic protegit
Quæ nos hic protegit.

Pereat tristitia
Perant osores
Pereat tristitia
Perant osores
Pereat diabolus
Quivis antiburschius
Atque irrisores
Atque irrisores.

Vivant berrectaculos
Omnium colorum
Vivant berrectaculos
Omnium colorum
Vivant omnia Goliardorum
Apud Scholam, apud Forum,
In Taberna vivant
In Taberna vivant.

Inno Universitario del 1891

Di canti di gioia, di canti d'amore
Risuoni la vita mai spenta nel cuore
Non cada per essi la nostra virtù
Non cada per essi la nostra virtù.

Dai lacci sciogliemmo l'avvinto pensiero
Ch'or libero spazia nei campi del vero
E sparsa la luce sui popoli fu
E sparsa la luce sui popoli fu.

Ribelli ai tiranni di sangue bagnammo
Le zolle d'Italia, fra l'armi sposammo
In sacro connubio la patria al saper
In sacro connubio la patria al saper.

La patria faremo coi petti coi carmi
Superba nell'arti, temuta nell'armi
Regina nell'opre del divo pensier
Regina nell'opre del divo pensier.

La Parola del Profeto:
Questo bellissimo inno, che oggi viene cantato raramente, è prima di tutto testimonianza del lato patriottico ed impegnato della Goliardia: non a caso esso fu (falsamente) attribuito agli studenti dei Battaglioni Universitari che combatterono a Curtatone e Montanara il 29 Maggio 1848. In realtà gli autori, Gizzi e Melilli, furono vincitori di un concorso letterario…

Viva Torino

Noi siamo le frementi
Matricole, studenti
Che vanno a seppellire
La lor verginità.

Viva Torino, città delle belle donne
Noi siamo le colonne, noi siamo le colonne
Viva Torino, città delle belle donne
Noi siamo le colonne dell'Università.

Rit: *Era lei sì sì, era lei no no,*
era lei che lo voleva, era lei che lo pigliò.

Ma se non arriva il vaglia di papà
Noi siamo le colonne del Monte di Pietà.

Ma quando arriva il vaglia di papà
Noi siamo le colonne di tutti i varietà (di quelle case là).

La Parola del Profeto:
Vero e proprio inno della Goliardia Piemontese, questa canzone risale al secolo scorso, ed è esclusivamente, unicamente, inconfutabilmente torinese, checché ne dicano Pisani e Bolognesi, che da cinquant'anni ne rivendicano, non si sa bene su quali basi, la paternità, magari sostituendo Torino con il nome della loro città (triste!). Come qualcuno ben sa, questa è una delle poche cose che fanno veramente incazzare noi torinesi…

In Taberna

In taberna quando sumus
Non curamus, quid sit humus,
Sed ad ludum properamus,
Cui semper insudamus.
Quid agatur in taberna,
Ubi nummus est pincerna,
Hoc est opus, ut queratur,
Sed quid loquar, audiatur.

Quidam ludunt,
Quidam bibunt,
Quidam indiscrete vivunt.
Sed in ludo qui morantur,
Ex his quidam denudantur;
Quidam ibi vestiuntur,
Quidam saccis induuntur.
Ibi nullus timet mortem,
Sed pro Baccho
Mittunt sortem.

Primo pro nummata vini;
Ex hac bibunt libertini.
Semel bibunt pro captivis,
Post hac bibunt ter pro vivis,
Quater pro Christianis cunctis
Quinquies pro fidelibus defunctis
Sexies pro sororibus vanis,
Septies pro militibus silvanis.

Octies pro fratribus perversis,
Nonies pro monachis dispersis,
Decies pro navigantibus,
Undecies pro discordantibus,
Duodecies pro penitentibus,
Tredecies pro iter agentibus.
Tam pro papa quam pro rege
Bibunt omnes sine lege.

Bibit hera, bibit herus,
Bibit miles, bibit clerus,
Bibit ille, bibit illa,
Bibit servus cum ancilla,
Bibit velox, bibit piger,
Bibit albus, bibit niger,
Bibit constans, bibit vagus,
bibit rudis, bibit magus,

Bibit pauper et ægrotus,
Bibit exul et ignotus,
Bibit puer, bibit canus,
Bibit presul et decanus,
Bibit soror, bibit frater,
Bibit anus, bibit mater,
Bibit ista, bibit ille,
Bibunt centum, bibunt mille.

Parum durant sex nummate,
Ubi ipsi immoderate:
Bibunt omnes sine meta,
Quamvis bibunt mente læta.
Sic nos rodunt omnes gentes,
Et sic erimus egentes.
Qui nos rodunt, confundantur
Et cum iustis non scribantur.

Confessio Goliæ

Estuans intrinsecus ira vehementi
In amaritudine loquor mehe menti
Factus de materia cinis elementi
Folio sum similis, de quo ludunt venti.

Cum sit enim proprium viro sapienti
Supra petram ponere sedem fundamenti
Stultus ego comparor fluvio labenti
Sub eodem tramite numquam permanenti.

Feror ego veluti sine nauta navis
Ut per vias aeris vaga fertur avis;
Non me tenent vincula, non me tenet clavis
Quero mei similes et adiungor pravis.

Michi cordis gravitas res videtur gravis
Iocus est amabilis dulciorque favis.
Quicquid Venus imperat, labor est suavis
Que numquam in cordibus habitat ignavis.

Via lata gradior more iuventutis
Inplico me vitiis immemor virtutis
Voluptatis avidus magis quam salutis
Mortuus in anima curam gero cutis.

Secundo redarguor etiam de ludo
Sed cum ludus corpore me dimittit nudo
Frigidus exterius mentis estu sudo;
Tunc versus et carmina meliora cudo.

Tertio capitulo memoro tabernam:
Ilam nullo tempore sprevi neque spernam,
Donec sanctos angelos venientes cernam,
Cantantes pro mortuis: “Requiem æternam”.

Meum est propositum in taberna mori
Ut sint vina proxima morientis ori;
Tunc cantabunt letius angelorum chori:
“Sit Deus propitius huic potatori”.

Ugo Primate d’Orléans

Lauriger Horatius

Lauriger Horatius
Quam dixisti verum!
Fugit euro citius
Tempus edax rerum!

Ubi sunt nunc pocula
Dulciora melle?
Rixæ, pax et oscula
Rubescentis puellæ?

Crescit uva molliter
Et puella crescit,
Sed poeta, turpiter
Sitiens canescit.

Quid iuvat æternitas
Hominis amare?
Nisi terrræ filias
Licet, et poetare?

Cum in Orbem Universum

Cum "In Orbem Universum" decantatur "Ite",
Sacerdotes ambulant, currunt cenobite
Et ab evangelio iam surgunt levite,
Sectam nostram subeunt, que salus est vite.

In secta nostra scriptum est: "Omnia probate!"
Vitam nostram optime vos considerate
Contra pravos clericos vos perseverate
Qui non large tribuunt vobis in caritate!

De Vagorum Ordine dico vobis iura,
Quorum vita nobilis, dulcis est natura
Quos delectat amplius pinguis assatura
Severa quam faciat hordei mensura.

Ordo noster prohibet semper matutinas,
Sed statim, cum surgimus, querimus popinas;
Illuc ferri facimus vinum et gallinas.
Nil hic expavescimus preter Hashardi minas.

Nemo prorsus exeat hospitium ieiunus
Et, si pauper fuerit, semper petat munus.
Incrementum recipit sepe nummus unus,
cum ad ludum sederit lusor opportunus.

Alte Clamat Epicurus

Alte clamat Epicurus:
"Venter satur est securus.
Venter deus meus erit.
Talem deum gula querit,
Cuius templum est coquina
In qua redolent divina".

Ecce deus opportunus
Nullo tempore ieiunus
Ante cibum matutinum
Ebrius eructat vinum
Cuius mensa et cratera
Sunt beatitudo vera.

Vitrum Nostrum Gloriosum

Vitrum nostrum gloriosum,
Eo gratissimum,
O vitrum.
Levate!
Fac, fac, bibe totum extra,
Ut nihil maneat intra.
Depone!
Hoc est in visceribus meis.
Prosequamur laude!

La Parola del Profeta:
Questi sei brani in latino, opera di goliardi medievali, sono tratti dai *Carmina Burana* e da una raccolta di canti inglesi da osteria (quest'ultimo). Mentre i primi due non hanno bisogno di presentazioni, gli altri sono assai meno noti; si tratta di veri e propri manifesti della Goliardia, in cui vengono messi in risalto i principali aspetti che essa assumeva nel Medioevo. In particolare, la povertà del clerico, superata con l'ingegno o con la questua; il tema dell'abbuffata e del cibo, ricondotto ad Epicuro; e il gioco, personificato dal dio Decio (solo in tempi recenti sostituito da Tabacco).

Il Commiato
(Inno dei Laureandi, Giugno 1908)

Son finiti i giorni lieti
Degli studi e degli amori:
O compagni, in alto i cuori !
E il passato salutiam !

È la vita una battaglia
È il cammino irto d'inganni,
Ma siam forti, abbiam vent'anni,
L'avvenire non temiam.

Giovinezza, giovinezza,
Primavera di bellezza
Della vita nell'asprezza
Il tuo canto squilla e va !

Stretti, stretti sotto braccio
D'una piccola sdegnosa
Trecce bionde, labbra rosa
Occhi azzurri come il mar,
Ricordate in primavera
Nei crepuscoli vermigli
Tra le verdi ombre dei tigli
I fantastici vagar ?

Giovinezza, giovinezza,
Primavera di bellezza
Della vita nell'asprezza
Il tuo canto squilla e va !

Salve nostra adolescenza !
Te commossi salutiamo
Per la vita ce ne andiamo
Il tuo riso cesserà.
Ma se un dì venisse un grido
Dai fratelli non redenti
Alla morte sorridenti
Il nemico ci vedrà !

Giovinezza, giovinezza,
Primavera di bellezza
Della vita nell'asprezza
Il tuo canto squilla e va !

***Nino Oxilia*, Goliarda dell'A.U.T.,**
eroe di guerra.
Giuseppe Blanc.

La Parola del Profeta:

Questa stupenda canzone compare in moltissimi canzonieri goliardici, solitamente accompagnata da recriminazioni varie sullo scippo che il regime fascista ne fece, tenendone il ritornello e modificando pesantemente le strofe. Il curatore del canzoniere di solito argomenta che tale canzone, "per ovvi motivi, non viene più cantata".
Noi ci siamo sempre chiesti il perché! E visto che la versione originale della canzone, sopra riportata, nulla ha a che vedere con quel periodo della storia del nostro paese, essendo tra l'altro stata scritta nel 1908, noi non ci limitiamo a pubblicarla nostalgicamente: la cantiamo.
E aspettiamo con ansia le Cassandre, che urleranno allo scandalo...
Per intanto, questo vuole essere un omaggio al povero Nino Oxilia, poeta di spicco del nostro secolo, autore teatrale di immensa popolarità (sua e di Camasio è la famosissima "Addio Giovinezza", operetta goliardica poi oggetto di diverse riduzioni cinematografiche) ma spesso dimenticato dai programmi scolastici, dai critici, talvolta persino dai Pontefici. La sua "colpa" fu forse il morire troppo giovane, (si arruolò volontario nella I Guerra Mondiale e fu falciato da una granata il 18 Novembre 1917), ma egli è (e sarà sempre) vivo più che mai nei nostri cuori... come avrebbe voluto Cavur.

Canta lo Studente

(Dalla rivista goliardica "Io Mai Stato" di Cavur, Jacobbi, Arnaldi, a.a. 1945/46)

Una canzone lieta va
Come uno squillo per la città
Sono studenti, già si sa, lasciano l'Università
Vanno cantando allegri per di qua e di là.

Una matricola pian pian
Cerca di andare con lor lontan
Ma qualchedun le dice allor:
"Vieni anche tu senza timor
Paga poi vieni a cantare alla vita con noi anche tu!"

Rit: Di canti è pieno il cuor,
Cantiam l'amor cantiam l'amor
Questa è la vita di ogni cuore ardente
Vive lo studente di felicità
E se ti fai bocciar,
Non ci badar, non ci badar,
Quest'è la vita d'ogni buon studente
Che non vuol far niente
All'Università…

Beata gioventù, sei sempre allegra tu
Ma canti e passi e non ritorni più!

Torna il goliardo come un dì
E ogni suo amore è un rifiorir!
Gli antichi tempi rivivrà
Vecchie canzoni canterà
Siam le colonne noi dell'Università

(Rit:)

Beata gioventù, sei sempre allegra tu
Se sei goliardo non invecchi più (BIS)

Caviglia – Chiappo
(Goliardi dell'Associazione Universitaria Torinese)

Lo Studente Passa

(1929)

Primavera baciata dal sole
C'è nell'aria profumo di viole
Sotto il pesco tutto in fiore
Si sussurrano l'amore
Lo studente e la sartina
Birichina.
Giuramenti, promesse, illusioni
Baci ardenti, carezze, passioni…
O studente al viso amato
Se tu un bacio avrai rubato,
Il peccato si può perdonar.

Gioventù, la tua canzone lieta va
Il ritmo suo detterà
Del cuor la felicità.
Bimba tu il fiore sei di gioventù
Un bacio dona e nulla più
O bimba al tuo cantor.
Vedi il tempo, piccina, è volato,
Lo studente si è ormai laureato,
Ed attende un buon vecchietto
Al natio paesetto
Con un'ansia in fondo al cuore il suo dottore.
Bimba bella, il tuo sogno è svanito,
Lo studente i suoi corsi ha finito;
Nella voce trema il pianto,
ti saluta col suo canto
ch'è rimpianto di mille illusion.

Ibanez - Chiappo

Piemontesina Bela

Addio bei giorni passati
Mia piccola fata non tornano più
Gli studi son già terminati
Abbiamo finito così di sognar.
Lontano andrò.
Dove non so.
Parto col pianto nel cuor
Dammi l'ultimo bacio d'amor.

Non ti potrò scordare
Piemontesina bella
Sarai la sola stella
Che brillerà per me.
Ricordi quelle sere
Passate al Valentino
Col biondo studentino
Che ti stringeva sul cuor?

Totina il tuo allegro studente
Di un giorno lontano adesso è dottor.
Io curo la povera gente
Ma pure non riesco a guarire il mio cuor.
La gioventù
Non torna più
Quanti ricordi d'amor,
A Torino ho lasciato il mio cuor!

Raimondo e Frati

La Parola del Profeto:
"COOOSA?? Questa canzone in un canzoniere goliardico??? Cosa centra????!!"
Centra eccome, in effetti…
Questa canzone infatti **è** goliardica, in quanto espressione dei sentimenti e delle consuetudini degli studenti torinesi della prima metà del secolo: si vedano in particolare l'idealizzazione del Valentino, oggi purtroppo covo di spacciatori più che di studenti e sartine; l'addio alla condizione di studente; l'abbandono dell'amata da parte del neo-dottore, tema centrale in "Addio Giovinezza"; ed il romanticismo, che ai nostri giorni appare persino un po' sdolcinato, ma che era caratteristico del periodo, e d'altronde emerge anche nei due brani precedenti, incontestabilmente appartenenti all'epoca aurea della Goliardia Torinese.

La Merda Squacquera

Mi non me piase
La merda squacquera,
Che tutto appiccica,
Che tutto inzacchera.
Me piase invece
Lo stronzo duro
Che tacà al muro
Sta ritto in piè.

La Parola del Profeto:
Se pensate che con le ultime canzoni abbiamo proprio esagerato… bè, sciacquatevi la bocca con questa!
(Per la cronaca, la si canta a volte come prese in giro dopo il Gaudeamus, parodiandone la solennità.)

Inno del Cornus.
(1946 – Defecato a Carnevale)

Ordo Taurini Cornus,
a te gloria, a te goliarda eternità,
il berretto (*) che portiamo e il corno
nei nostri cuori sempre regnerà.
Goliardi di Torino,
come un giorno Goliardia ritornerà
Mole, Po, Collina e Valentino,
Il sacro Corno splenderà,
la Goliardia ritornerà,
mai più scomparirà.

C'è qui in via Po a Torino,
un cortile con colonne in quantità,
là non fai l'amor né bevi vino,
perch'è il cortil dell'Università.
Ma se il goliardo vuole amare,
butta i libri e in collina se ne va
sottobraccio alla sua sartina.
E Bacco in te, Venere qui,
Tabacco in noi e Goliardia
Nel cuor giammai finì.
Sorgi Goliarda, è l'ora!
Prendi il tuo berretto, il corno e corri qua.
Goliardia di nuovo chiama ancora
Nel tuo costume dell'antichità.
Clericus Vagans bevi,
fuma e ama come l'ordine insegnò.
Sei Goliardae ritornar tu devi
Dei vecchi tempi alla virtù,
perché la Santa Goliardia
non morirà mai più.

Renatus I^us^ Musicus
II° Pontifex Maximus (a.a. 1946-47)
Prophæta S.O.T.C.

La Parola del Profeta:
Da buoni vassalli del Supremus Ordo Taurini Cornus atque Pedemontanus, non potevamo non inserirlo… speriamo di contribuire ad una sua risurrezione, visto che da decenni, nonostante abbia un autore d'eccezione, non viene più cantato!

L'Hai Giurailo a Nostr Signor

L'hai giurailo a nostr Signor
Ch'i saria fame santa,
però dopo l'hai nen podù,
l'hai aussà bandiera bianca.
L'é tuta colpa d'un smangison
Ch'i sentìa 'nt la bigieuja,
ed anvece 'd feme santa
sun butame a fé la treuia.

Son andaita dal bon curari
Ch'am spiegheissa la facenda
A l'ha dime:"L'è cosa grave,
a-j'é gnun ch'as ne difenda:
se ti 't veule l'assolussion
sia in materia che in sustansia
deuve ven-e sansa mudande,
ondes ore ant la mia stansia."

Quand son staita ant la soa stansia
L'era già cogià 'n sel let
Sensa côta e sansa braje
Con so man-i benedet.
Con so man-i ch'a bandava,
lungh e gross come 'n toiror;
a l'ha dime: "Se te stass brava,
lon ch'i 't mostro a l'è l'amor!"
L'ha butame contra la sponda
Con le braje giù da cul;
l'ha passamlo su per le tripe:
a bandava come 'n mul.
A l'ha famne un-a veloce
La sborame 'n barachin,
poi, rivolti gli occhi alla croce,
l'ha sbalame 'l sigillin.

Preuva pura tute le mode,
tuti ij metodi pi neuv,
ma s'it veule propi gode,
deuve fé 'l sessanteneuv:
quand ch'it sente 'n bel picio 'n boca
e doe bale ch'at bato ans j euj,
e 'na lenga ch'at la stupa,
't vadi tuta an breud 'd faseuj.

Rit: Òh Nosgnor ch'i seve an cel,
prepareme 'n bel toch d'usel!

Lucius I^us^ Bonus
I° Pontifex Maximus S.O.T.C.

Maria Gioana

Maria Gioana a l'era ans l'üs,
a l'era ans l'üs ch'a la filava, oh ! (bis)
trulla – lalà .

A l'é passaje Siur Meneghin:
còs i feve Maria Gioana, oh ! (bis)
trulla – lalà.

Mi i l'hai tanta mal a la testa,
mi i l'hai tanta mal a la testa, oh ! (bis)
trulla – lalà.

S'it bèivèisse pì gnente 'd vin,
mal a la testa av passërìa, oh ! (bis)
trulla – lalà.

S'i bèivèissa pì gnente 'd vin,
st'ora sì mi i sarìa già morta, oh ! (bis)
trulla – lalà.

E col dì che meuira mi,
i veuj ch'am sotro drinta na cròta, oh ! (bis)
trulla – lalà.

'Na damigian-a për cuscin
e quat bote come candeile, oh ! (bis)
trulla – lalà.

E col prèive ch'am sotra a mi,
i veuj ch'a sia cioch 'd barbera, oh ! (bis)
trulla – lalà.

(e avanti ad libitum…)

(Antica canzone da piola)

La parola del Profeto:
Questa canzone tradizionale piemontese, un po' per le parole, un po' per il ritmo triste, pervaso da tutta la solennità raggiungibile in una sbornia, è la tipica nenia da intonare davanti ad un buon quartino di rosso e ad un piatto di acciughe al verde…Risale, pare, all'inizio del secolo scorso.
La canzone precedente, invece, è un capolavoro del primo Pontifex del Cornus, ed è esclusivamente goliardica, anche se il ritornello è tratto da un'antica canzone medievale.

La Contessa di Castiglione

La Contessa di Castiglione
Dava il culo a Napoleone
La Contessa di Castiglione
Dava il culo a Napoleon.

Mentre a Torino rimasto Camillo
Alla faccia di quei due
Si trastullava il billo
Ed a Parigi il buon Nigra ruffiano
All'imperatrice glielo schiaffava in mano.

E il Re, e il Re, e il Re, e il Re, Vittorio Emanuele
Durante, durante, durante Solferino,
Vedendo, vedendo, vedendo un contadino,
Gli chiese, gli chiese, gli chiese un gran favor:

Me la dai la moglie tua,
Me la dai la moglie tua
La moglie mia non c'è,
Non la do neppure al Re.

Per l'Italia sulla Sila
Ci son mille cazzi in fila
Per l'Italia sulla Sila
Ci son mille cazzi in man!

E il Re Borbone, fuggendo a dirotto,
messa la man sul culo,
gridò: "Me l'hanno rotto!".
E Garibaldi, rivolto al cavallo:
"Porca puttana Eva, tu m'hai pestato un callo!".

Così, così, , così, , così, l'Italia la fu fatta,
fu fatta, fu fatta, fu fatta a stivaletto
tra 'na, tra 'na, tra 'na,
tra 'na chiavata e un letto
e tu, e tu, e tu, e tu, di chi sei figlio tu?
Sei figlio di puttana, sei figlio di puttana,
sei figlio di puttana, e di un garibaldin!

Amor, ch'attendi?
(1550-1618)

Amor, ch'attendi, Amor, che fai?
Su, chè non prendi gli strali ormai?
Amor, vendetta, Amor, saetta quel cor,
ch'altero sdegna 'l tuo impero!

Amor possente, Amor cortese,
Dirà la gente pur arse e prese,
quella crudele, che di querele
vaghe e di pianti, schernia gli amanti. (bis)

Quel cor superbo langue e sospira,
quel viso acerbo pietate spira,
fatti duoi fiumi quei crudi lumi,
pur versan fore pianto d'amore. (bis)

Dall'alto cielo fulmina Giove,
l'arcier di Delo saette piove,
ma lo stral d'oro s'orni d'alloro,
chè di possanza ogni altro avanza. (bis)

Giulio Caccini

La parola del Profeto:
Quest'aria lirica barocca, che a tutta prima potrebbe sembrare poco attinente al filone goliardico, è stata invece eseguita con successo in svariate occasioni, in particolare come serenata galante tipo quelle ancora in voga in Spagna nelle *ronde.* La difficoltà oggettiva insita nell'interpretazione, però, fa sì che essa venga eseguita solo da voci particolarmente allenate… ed un po' anticonformiste. Crapulus I° è finora l'unico che sia stato capace di guadagnarsi delle ovazioni con questo brano così suggestivo e in un certo senso *old style….*

Fanfulla da Lodi

Il Barone Fanfulla da Lodi
Condottiero di gran rinomanza
Fu condotto una notte in istanza
Da una donna dai facili amor.

Rit: Gran Condottier, gran Cavalier,
Cessa di far la guerra, la guerra, la guerra
Gran Condottier, gran Cavalier,
Cessa di far la guerra, e vieni a goder!

Era nuova ai certami d'amore
Di Fanfulla la casta alabarda
Ma alla vista di tanta bernarda
Snudò il brando e si mise a pugnar.

E cavalca, cavalca, cavalca,
Alla fine stremato si accascia
Lo risveglia la turpe bagascia:
Cento scudi gli vuol far mollar.

(Invettiva) - Vaffancul, vaffancul, vaffanculo! -
Le rispose il Fanfulla incazzato;
- Venti scudi io t'ho già donato,
Gli altri ottanta li prendi nel cul! –

Ma tre giorni appresso a quello,
Gran prurito si sente all'uccello:
- Cos'è mai questo male novello
Che la Madre Natura mi diè? –

Fu chiamato un famoso dottore,
Quello venne e poi disse: - Fanfulla,
Qui bisogna amputare una palla
O lo scolo morir ti farà. –

In materia di scoli e di cazzi
Non c'è proprio mai nulla che tenga
Vige solo la legge del menga
Chi l'ha preso, l'ha preso nel cul.

La morale di questa mia storia,
Certo ognuno conosce a memoria,
Va applicata la legge del menga,
Che a un dipresso s'enuncia così:

Chi l'ha nel cul, chi l'ha nel cul
Chi l'ha nel cul s'el tenga,
s'el tenga ben dur!

Di rimando alla legge del menga
Contrappongo la legge del volga:
chi l'ha preso nel cul se lo tolga,
e lo metta nel cul al vicin!

Rosina *(Le Historie di roma)*

Rit: Rosina dammela, dammela per amor.
Eh no, eh no, eh no, non te la do perché non ce l'ho!
E dai, e dai, e dai, e tu me la dai perché ce l'hai
Lo vedi come sei, lo vedi come fai
Agli altri la dai sempre, a me non la dai mai!

Ci narra la leggenda che Romolo Quirino
Il dì che fondò roma, ci mise su un casino
Poiché le Bolognesi non erano vicine
Dovette accontentarsi di vergini Sabine.
Ma tutto questo avvenne in un tempo assai lontano
Adesso su quei colli, ci sorge il Vaticano.

Il prode Muzio Scevola, lanciando il suo pugnale
Trafisse nelle chiappe per sbaglio un generale
Allora il Re Porsenna, per dargli una lezione
Gli fece abbrustolire la fava sul carbone
Ma il Re distrattamente essendosi voltato
Si prese nel didietro quel cazzo arroventato!

I tre fratelli Orazi, recandosi a duello
Al posto delle spade, affilavano l'uccello.
Le spese di quell'atto le fecero i Curiazi
Che furono squarciati nel culo da quei cazzi.
Richiesero a Cornelia se avesse dei gioielli
Ed ella mostrò i Gracchi, ragazzi molto belli
Però non eran quelli i beni più adorati:
Di negri avea un serraglio, dai cazzi esercitati.

Il prode Attilio regolo, rinchiuso in una botte
A furia di girare, ne avea le palle rotte.
Ma a forza di cazzate, si fece un'apertura
E con la fava fuori frenava l'andatura.
Benché frenata alquanto, la botte rotolava
E al povero romano, gli si sbucciò la fava:
Così che quando giunse al fondo della valle
Al prode Attilio Regolo rimaser sol le palle.

Venne in Italia Annibale, sconfisse tutti quanti
Finché non lo incularono insieme agli elefanti.
Mentre lo combatteva, al console Marcello
Un dardo gli si infisse, sulla punta dell'uccello.
E Quinto Fabio Massimo, il temporeggiatore
Pagava una marchetta, e godeva per tre ore.
E come disse Enea, al figlioletto Iulo:
Anche questa volta, ce l'hanno messo in culo!

Il Console Camillo, urlando come un pazzo
Gettò sulla bilancia le palle con il cazzo.
E poi rivolto a Brenno, stravolto e quasi in coma:
col cazzo e non con l'oro, noi difendiamo Roma.
E fu così che allora, il Capo dei Senoni
Con un colpo di spada, tranciò cazzo e coglioni.
Lo dice la leggenda, la storia non rinnega
Che roma fu salvata per mezzo di una sega
Si dice che Virgilio, poeta Mantovano,
Scrivesse le Bucoliche tenendo il cazzo in mano.

E Caio Giulio Cesare, varcando il Rubicone
Per non bagnarsi il bischero inculava un centurione.
Allora il centurione, sentendosi inculato
Gridava a tutta voce: Vercingetorige ha attaccato!
Il povero ufficiale, che se lo prese in culo
Per non bagnarsi il suo, lo mise in culo al mulo.
Si dice che Caligola, imperatore pazzo
Pisciasse con il culo e cagasse con il cazzo.

Cleopatra lussuriosa, regina degli egizi
Giocava fin da piccola con cazzi e missirizzi;
E quando venne Cesare, il condottier romano
Accondiscese subito a prenderglielo in mano
Poi quando venne Antonio, dal cazzo prepotente
Lo prese ancor più rapida, assai voracemente.
Infine un giorno nero, moriron tutti quanti
E non le bastavan, misera, i cazzi d'elefanti.
Allor la sventurata, nel fare un masticone
Scambiò per una fava la testa di un pitone!

Suo nonno Tutankhamon, gran re dei faraoni
Di star tra le piramidi ne avea pieni i coglioni.
E fu così che allora, in men che non si dica
Si mise per il mondo in cerca di una fica.
E gira e gira e gira, quando l'ebbe trovata
Pagava mille talleri una semplice chiavata.
Si ricordava allora di quando era ragazzo:
Chiavava come un riccio e non pagava un cazzo.
Allora Tutankhamon, re dei faraoni
Tornò nella sua tomba a rompersi i coglioni.

Diceva Cicerone al figlio Aristodemo:
Con tutte queste seghe, tu mi diventi scemo.
Rispose Aristodemo al padre Cicerone:
Se faccio mille seghe, divento Senatore.
Gridava Messalina, dall'alto dei palazzi:
È meglio un dito indice che centomila cazzi!
Le rispondea Nerone, dal fondo del giardino:
Ma scendi dal palazzo, e fammi un bel pompino!
Gridava poi distesa, sul letto imperiale:
Presto, serve mie, portatemi un ditale!
Nerone le obiettava, con gusto sopraffino:
Non preferire al cazzo il vile ditalino!
Gridava Messalina, fremente nelle nari:
Tu quante seghe al giorno, dì quante te ne spari?
Le rispondea Nerone, mangiando lepre al forno:
Io me ne faccio venti, od anche trenta al giorno!
Gridava Messalina, frenando la gittata:
Portatemi una pezza, o muoio dissanguata.
Le rispondea Nerone, seduto sul poggiuolo:
Per te non una pezza, ci vuole ma un lenzuolo!
Si dice che Nerone, dal ponte di una nave,
con centomila seghe sbiancasse tutto il mare.
Urlava Messalina nell'ombra dei Palazzi:
Io voglio nella fica trecentomila cazzi.
Le rispondea Nerone, dal fondo delle grotte:
È meglio un culo sano, che cento fiche rotte.

Si dice che Petronio, l'esteta decadente
Si nichelasse il bischero per renderlo attraente.
Nel latte delle asine Poppea l'imperatrice
Soleva fare il bagno, per quanto a noi si dice.
Ma una mattina tragica, la storia ci racconta
Scambiò Poppea le asine coi ciuchi della monta.
E fu così che allora, agendo in cotal modo,
Si ritrovò a fare il bagno nello sbrodo.
Si dice che Camilla, la vergine romana
Per mantener la madre, facesse la puttana.
Pisciavano i romani dall'alto delle arcate
Facendo con l'orina sublimi trogolate.
Allora Vespasiano ebbe un'idea grandiosa
Riempì tutto l'impero di pisciatoi a iosa.
Ma questo fatto ebbe delle ripercussioni
Poiché i finocchi invasero codeste costruzioni.

La Parola del Profeta:
Visti i sentimenti nutriti dalle Loro Falsità verso l'impero romano, questa canzone non poteva mancare…

Ascoltami, Vita
(Tre stelle nel cielo)

Fiume che scorri, lampo nel cielo,
rosa dai petali neri,
ruota che giri una volta soltanto,
vuoi prenderti gioco di me?

Lacrime sul mio viso
Non ce ne son perché
Il tempo è rimasto
Immobile per me.

Ascolta la voce di un fedele giullare
Che vive soltanto per ridere
Per vivere sognando ancora un po'…
Ascolta il canto d'amore
Che è dedicato a te
E lasciaci scordar cos'è il dolor.

Amore miraggio di primavera
Scaldi le tenebre in ogni persona
Illumini il buio di malinconia
Ebbrezza e felicità.

Vedi quel ragazzo disteso sul prato
Al sicuro sotto l'ombra di un fiore dorato
Non è ubriaco, è solo un po' brillo,
la vita non può più ferirlo.

Ascolta il suo canto divino e profano
Che narra la pace di un mondo lontano
Orizzonte di pura libertà…
Feluca e mantello, tre stelle nel cielo,
risuona la sua melodia,
si ferma un poco nell'aria
e poi vola via…

S.El. Trombadour C.R. Scetticus
Scardinato Ottano Bollato, Seccatore del G.O.V.S.B.N.B.

La Parola del Profeta:
Bellissima poesia in stile "Clerici Vagantes" dell' Homo Cum Cithara, che potrebbe venire accostata senza eccessive remore a pezzi del Finà o del Giacomozzi. Il ritmo è prettamente (De)Gregoriano, e ben si adatta al fiorire delle immagini che le parole evocano, evanescenti ed effimere come bolle di sapone, ma che allo stesso tempo lasciano il segno in chi ascolta: e trasmettono la gioia di vivere disincantata, un po' triste, un po' malinconica, che accomuna i "fedeli giullari", sognatori che ancora riescono a respirare, almeno per un attimo, il canto divino e profano della vita, e si sentono liberi dentro, indipendentemente dalle costrizioni più o meno pesanti imposte dalla famiglia o dalla società. Perché le tre stelle nel cielo non cesseranno di brillare… mai.

Splendida la Luna

Splendida la luna,
Risplendono le stelle,
Osserva tutto l'anno,
Quant'esse sono belle.
Gira questo manto,
Lo fa infinitamente,
Lo seguo con lo sguardo,
Immerso nella mente.
E so che poco sotto,
La linea d'orizzonte,
Si cela quieto il sole,
Dei bei colori fonte.

Rit: E scopro quanto sia
Stupenda questa vita
La voglio trattenere
Sulla punta delle dita
Assaporarla sempre
Finché non sarà più
E lasciare tutto il cuore
Alla nascente gioventù.

E poi passano gli anni,
E ti svegli ancor così,
Com'era stato ieri,
Com'era il primo dì.
Ti accorgi che la notte,
Giammai spaventerà,
Un'anima d'amore,
Che per sempre sognerà.
Così la tua stagione
Finita non sarà;
Ti sembrerà di averne
Ancor più della metà.
Rit.

S.El. Trombadour
Seccatore G.O.V.S.B.N.B., Scudiero del Corno

Certe Notti

Certe notti la minchia è gagliarda
E dove ti porta lo decide lei;
altre notti invece non s'alza
neanche a sfregarla se il Viagra® non c'è:
quelle notti sei proprio depresso
e già ti vedi rinchiuso all'ospizio.
Altre notti invece s'impenna
Però tua moglie si gira e sbadiglia.

Ma non si può restare a secco, stasera no
Ed allora balzi in auto: dove vai lo so!
Guidi piano ai trenta all'ora, sapendo che
Metà della pensione, se ne andrà così.

***S.E. Trombadour C.R. Scetticus*, Seccatore**
***S.F. Plinganius Magnus Cabinofagus*, I° Pontifaüss**

Io, Cabinotto

Io, cabinotto che son io,
Cabinotto che non sono altro,
Però il Jansport® non ce l'ho:
Mi han comprato solo il Napa-Pirj® !
(E neanche in tinta col Patagonia® !)

Io, un giorno crescerò
E quella polo a righe indosserò:
La gente, poi mi cagherà
Perché il cavallino in petto avrà.

Poi, un bel giorno di settembre mi comprai
Quel bel paio di Stan Smith® :
-Chià- Stravalide una cifra per davvero!
Ma ora non ci sto più dentro, raga:
Monto in sella e tempo zero me sgommo,
Io, cabinotto che son io…

***S.F. Cabinofagus*, Sommo Profeto**

La Parola del Profeto:
Contrariamente a quanto si potrebbe essere indotti a credere, questo ***non è l'angolo dello sponsor.*** È invece una canzone (affettuosa, è chiaro!) dedicata con simpatia ai nostri cari cabinari, che per cinque anni ci hanno deliziato (ed ancor oggi ci deliziano) con la loro curiosa e peculiarissima mentalità: senza di loro, il mondo sarebbe molto più grigio…

Ho Incontrato Me Stesso

Faccio un giro su me stesso,
Poi non ti trovo più;
Cos'è mai stato, cos'è successo
non lo sai neanche tu.
Forse la barba grigia
Può spaventare un po';
Ma forse non l'hai ancora capito
Che fretta mai avrò!

Un cappello fatto di paglia
Per non prendere il sole,
E un sorriso che fa da medaglia
Ricordo di un lontano Amore.
Dietro a quegli occhi azzurri
C'è solo libertà
Niente rimorsi e pochi rimpianti
Io sono felicità.

Rit: Nubi scure? Non nel mio cielo.
Permanente Sereno!
Il mio orizzonte l'ho già superato
Tramite la fantasia.

Ti ho incontrata che eri ancora bambina
Poi non ci siam visti più,
Ma ti ho sempre sentita vicina
Nascosta nel cielo blu.
Il mio sguardo ti può sembrar triste
Forse voglio che sia così,
Ma nel profondo io sono convinto:
Ho vissuto bene fin qui!

Rit.

Trombadour Culettus Rossus Scetticus
Cielod'Alcamus
Seccatore del G.O.V.S.B.N.B.

La Parola del Profeto:
Altra bellissima ballata di Trombadour, qui nel pieno della sua fase poetica e introspettiva… La canzone è sommessa, un po' malinconica: quasi un divagare fra ondate di pensieri, ricordi, immagini appena accennate. È un quadro abbozzato, fatto di poche pennellate apparentemente date a casaccio, difficili da interpretare.

Tempesta Ormonale
(Canzone ufficiale della Gita a Firenze-Pisa del Novembre 1996)

??????????????????
???????????
??????

La Parola del Profeto:
Questo componimento d'occasione fu realizzato dal 2° Pontifaüss, Kaiser I° Celestinus V+II Semperrictus, già coautore (con Strafuctis e altri) di svariati canti da gita quali, ad esempio, il mitico "Bostick Instinct": fu grazie al suo determinante contributo se questa canzone, vero e proprio inno del Nostro Santo Ordine, riscosse tanto successo…
Ma veniamo al dunque: la canzone sopra "riportata" fu composta da Sua Falsità (che già da tempo aveva raggiunto la pace dei sensi) allorché Questi constatò come l'aria toscana avesse tonificato ed arrapato la più parte dei Suoi seguaci, tutti in fase di accanito baccaglio e/o amoreggiamento, tali da disdegnare perfino le gozzoviglie onde dedicarsi anima e corpo alla dea Venere (ed era anche ora!!!). Purtroppo, nessuno pensò a trascrivere la canzone (troppo occupati a far altro…) ed essa andò perduta. Il Gran Seccatore, cui in particolar modo il canto era dedicato, offre una bottiglia di nebiolo a chiunque riesca a ricostruirla, ed invoca speranzoso la dea, *Semper Bona atque Prona.*

La Canzone della Pancia di Piero

(Canzone ufficiale della Gita in Spagna dell'estate 1997)

(Intro, fischiettato)

Questa qui è la Pancia di Piero,
Ed è l'unica cosa di cui sono fiero.
Questa qui è la Pancia di Piero,
È l'unica cosa di cui sono fier !

Alle sette e mezza della mattina,
Venti litri di Coca Cola®,
Te li scola in una botta sola,
E il risultato sai qual è ??

Pianti dei rutti sovrumani,
Sfondi il tetto dei Salesiani,
Pianti degli scorreggioni
Che sembran botti di cannoni.

Per non parlare di quando russi,
Fai più casino di un carro armato
E Qualcuno, disperato,
Non sa proprio più che far !!

Ma io domani prendo il treno,
Torno a Torino, torno a Torino !
Ma io domani prendo il treno,
Torno a Torino, tutto incazzato !!

Basta con questo goliardismo sfrenato
Voi venite in gita a cercare lo sbando
E lo sbando lo avete trovato,
Ma io adesso **ME NE VADOOOOO !!!**

Rit: Ma che bella la Pancia di Piero,
È l'unica cosa di cui sono fiero,
Venti atmosfere di pressione :
È una grandissima soddisfazione !

Ma che bella la Pancia di Piero,
È l'unica cosa di cui sono fiero :
Pancia di Piero, Yo te quiero,
Io ti amo, ti voglio per me !
(bis rit.)

Brancapilon I Musicus **(Scurrile del G.O.V.S.B.N.B.)**
Terræmotus Festaiolus **(Scardinato del G.O.V.S.B.N.B.)**

La Parola del Profeta:
Questa canzone, sull'aria di "Pasquale Cafiero" di De Andrè, ha parole incalzanti e ritmo travolgente. La pubblichiamo perché sappiamo che nessuno si offenderà, dato che si tratta di una presa in giro bonaria, che dietro all'irriverenza (ferma peraltro solo all'apparenza esteriore) cela in realtà un profondo rispetto ed un rapporto di grande stima ed amicizia, che noi condividiamo appieno. Nel corso di quelle mitiche gite estive il rapporto che veniva a crearsi tra di noi e con lo stesso Piero era molto profondo e cameratesco, e dava spazio anche agli scherzi e alle leggerezze; come d'altronde capitava di stare seduti tutta la notte, in gruppetti di dieci o dodici, a parlare di argomenti tutt'altro che leggeri…

Ciornia

Ciornia, manchi tu nell'aria,
Manchi ad una mano, che lavora piano…
Manchi ad una bocca, che fica più non lecca…
Manchi alla mia bega, non mi resta che la sega…
È sempre questa storia, mi manca la tua ciornia!

La Puoi Dare Di Più

In questa notte, di venerdì
perché non chiavi, già che siam qui
perché non mi fai almeno un pompin
per risvegliarmi doman matìn ?

Cosa ti manca che io non ho
cosa aspettiamo io non lo so
tutte le volte ci fermiam qui
non si può andare avanti così !

Ma se afferri sta fava
e te la porti via
te la pianti laggiù, e la fava è la mia
sarà bello, vedrai, ne godrai anche tu
per me ora tu puoi... fare di più !

Là su quel letto fare su e giù
chissà se mai succederà
ed io eccitato sempre di più
spero che un giorno me la darai !

Se mai un giorno tu ci starai
i calli le mani già mi copriran
anche s'è meglio tardi che mai
come vorrei che fosse doman .

La puoi dare di più
perché in fondo lo vuoi
la puoi dare di più, senza essere troia !
Cosa fare lo so, e lo sai anche tu,
e di certo tu puoi... darla di più !
e di certo dobbiam... ciulare di più !

Perché il tempo va e la tua figa
rubando i minuti sempre chiusa lei sta.
E se parlo con te, e ti chiedo di più
è perché voglio godere... ed anche tu !

S.F. Plinganius Magnus Cabinofagus
S.El. Trombadour Culettus Rossus
Seccatori del G.O.V.S.B.N.B.

La Parola del Profeto:
Questo sofferto ed accorato appello è opera di due goliardi arrivati a pochi millimetri dall'estasi suprema (ancorché in modi diversi) ed immancabilmente ciulati dall'ennesima ricomparsa della Legge del Menga. La loro sofferenza cosmica viene qui trasposta metaforicamente a situazioni leggermente più rosee, ma la speranza è breve e minata dal dubbio, anche se per un attimo getta una luce su un futuro per il resto dominato dal rimpianto e da un ritornello di Elio & Le Storie Tese, che aveva già previsto tutto... Eppure... "Tibi dabit": ipse diximus ... Mah !! Staremo a vedere...

Brindisi Piemontese

Cin Cin, portme 'n quartin
Portme da beive, portme da beive
Cin Cin, portme 'n quartin
Portme da beive, sèira e matin.

A j'é chi a dìs che 'l vin a fà mal,
A son mach j'aso, a son mach j'aso
A j'é chi a dìs che 'l vin a fà mal,
A son mach j'aso, portme 'n quartin!

Canzone tradizionale, raccolta da
Allupatus in Fabula (v.)

The Hymn of the Corp Sciolt

("Vi volevo fare un pezzo che me l'hanno anche richiesto, ch'è intitolato "L'inno del corpo sciolto", per ristabilire l'armonia…Non ve la spiego la canzone, tratta dall'omonimo inglese, "The hymn of the corp sciolt", e dal mio 33 giri Amore Lavati, *un pezzo sull'igiene intima, che mi son trovato male a volte, e quindi… Questo pezzo, amici, è un pezzo tragico, triste, che parla che bisogna fare la popò, e dice che più se ne fa meglio si sta. Dice anche altre cose tristi questo pezzo, che dopo fatta questa popò bisognerebbe pulirsi dietro perché non sta bene andare in giro sudici in quella maniera, eh… Mah, è un pezzo sulla gioia, sull'allegria e sull'amore diciamo della vita, e di queste attività delle quali abbiamo parlato prima e sulle quali torneremo dopo. Ma vengo senza dubbio al fatto. Non la dedico a nessuno, che a volte si incazzano… Va fatta in silenzio mi raccomando, senza batter le mani perché se si perde una parola siamo rovinati." – **Roberto Benigni**).*

E questo è l'inno
Del corpo sciolto
Lo può cantare solo chi caca di molto
Se vi stupite la reazione è strana
Perché cacare soprattutto è cosa umana
Noi ci svegliamo e dalla mattina
Il corpo sogna sulla latrina
Le membra posano in mezzo all'orto
E questo è l'inno, l'inno sì, del corpo sciolto.
Ci han detto vili, brutti e schifosi
Ma son soltanto degli stitici invidiosi
Ma il corpo è lieto, lo sguardo è puro
Noi siamo quelli che han cacato di sicuro.
Pulirsi il culo dà gioie infinite
Con foglie di zucca di bietola o di vite
Quindi cacate perché e dimostrato
Ci si pulisce il culo dopo aver cacato.

Evviva i cessi, sian benedetti
Evviva i bagni le toilettes e i gabinetti,
Evviva i campi da concimare
Viva la merda e chi ha voglia di cacare.
Il bello nostro è che ci si incazza parecchio,
ci si calma solo dopo averne fatta un secchio.
La vogliam reggere per una stagione
E con la merda poi fare la rivoluzione.
Pieni di merda andremo a lavorare
Poi tutto un tratto si fa quello che ci pare
E chi ci dice te fai questo o quello,
gli cachiamo addosso e lo copriam fino al cervello.
Cacone merdone stronzone puzzone
La merda che mi scappa si spappa su di te !!!

Rupertus de Beniniana Gens
(Satirica Vola della Raitivvù)

La Parola del Profeto:

Quest'orribile canzonaccia, appartenente al più puro filone stercofilo di Nostra Sancta Matre Goliardia, venne cantata in occasione di una cena da S.E. Vagus. E fin qui, tutto bene. Ma uditala, il buon Trombadour rimase come folgorato. Da allora, ***ogni sera***, il Seccatore *(nomen omen)* non manca di deliziare tutti i presenti con questo brano, nonostante piovano gli *omissis* e già più volte sia stato minacciato di scomunica o di evirazione. Pur detestandola fin dal profondo dei Nostri Augusti Lombi, ci vediamo costretti ad inserirla, in quanto è ormai diventata, nostro malgrado, un cavallo di battaglia.
Sæpe Vox Populi Suprema Lex…

Le Litanie del Vino

Osteria del Vaticano
È successo un fatto strano
Johannes Paulus con gli
occhiali
Ubriaca i Cardinali
(porta da ber, biondina,
porta da ber, biondà!)

Adoriamo il Padre Eterno
Che beveva sol Falerno
Suo figlio Gesù Cristo
Beve il vino ad acqua misto.

Giunga a voi lo Spirito Santo
A trincare il Suo Vin Santo
E la Vergine Maria
Beve solo in compagnia.

Predicava il Santo Piero
Che il vin buono è quello vero
Lo conferma anche San Paulo
Chi non beve vada al diaulo.

S. Ambrogio da Milano
Predicò col fiasco in mano
Con un solo bicchierino
Convertì S. Agostino.

S. Giovanni da Damasco
Ingollò perfino il fiasco
S. Antonio, ch'è più mite
Beve solo l'acquavite.

S. Francesco poverello
Si sbronzava col vinello
(come un cammello)
Ed i frati su a Cassino
Si segnavano col vino
(battezzavano).

S. Francesco su alla Verna
Ne teneva una cisterna.
Ed i frati cappuccini
Inciuccavano i bambini.

Quando beve S. Ilario
Fa paura al dromedario
Ed il vino a Santa Vera
Arrivava in petroliera.

S. Tommaso gran dottore
Beve col distributore
Il dottor Bonaventura
Beve pure per procura.

Veneriamo Benedetto
Che ha il vino sotto il letto
E S. Ignazio di Lojola
Che si sbronzò di Coca-Cola®.

E la Madre Superiora
Sempre ciucca è ad ogni ora
E le Suore Albertine
Fan clausura nelle cantine.

Predicava il Cottolengo
Il mio fiasco me lo tengo
Lo conferma S. Alfredo:
La bottiglia non la cedo!

La Madonna Pellegrina
La trovarono in cantina
Ed in Cielo tutti i Santi
Bevon solo buon vin Chianti.

E San Giorgio cavaliere
Vinse il drago col bicchiere:
venduta infatti avea la lancia
per comprarsi vin di Francia.

E fra tutti S. Simone
Sempre andava col pintone
Non ne offriva a S. Metodio
Che perciò l'aveva in odio.

E l'Arcangelo Michele
Predilige l'idromele
Ha una spada fiammeggiante
E un bicchiere straboccante.

Predicava Santa Rita:
Bere è gioia della vita!
Perciò il buon Papa Anacleto
Dava ai poveri l'aceto.

Nella cella il fraticello
A litri scola il limoncello
E le suore di clausura
Hanno il fiasco alla cintura.

Va in gir per monti e valli
Non curandosi dei calli
Vaga e vaga il pellegrino
Venerando ogni buon vino.

Dal vino sofisticato -
liberaci Signore.
Dal vino maltagliato -
liberaci Signore.
Dal vino annacquato -
liberaci Signore.
Dal vino zuccherato -
liberaci Signore.
Dal vino battezzato -
liberaci Signore.
Dal vino allungato -
liberaci Signore.

MORIRE UBRIACHI -
TI PREGHIAMO ASCOLTACI !

La Parola del Profeto:

Questa toccante versione delle Osterie (tutta opera di un (mitico) Salesiano, eccezion fatta per due o tre strofe sgorgate dal copista all'atto della trascrizione) è una commuovente ed impressionante testimonianza di come lo spirito goliardico si sia diffuso e ramificato in ogni tipo di scuola, giungendo persino (e chi mai avrebbe potuto crederlo!?) **nei SEMINARI !!** Incredibile ma vero. Si noti poi la forza, la solennità della preghiera finale, così sofferta, così sentita…

… Per la serie: se ci becca Saldarini ci scomunica… (!!)

Soy Cordobès

Soy Cordobès
De la tierra de Julio Romero
El pintòr de la musa Gitana
Cordoba Sultana, quanto te quiero!

Soy Cordobès
E a l'orìgia del Guadalquivìr
La sento que porta un ledrero
Que va disiendo:
"Cordoba mia, por tì, ME MUEERO!!"

La Parola del Profeto:
Questa canzone popolare spagnola era un po' l'inno ufficiale delle nostre gite, e non di rado accadeva che *qualcuno* ci svegliasse alle otto del mattino cantandola a squarciagola (vero, Piero???) o che scoppiasse un coro sul pullman (questo in media ogni due o tre ore…). Però, bisogna ammettere che è bella, soprattutto dopo una visita al Prado, dove abbiamo finalmente capito che genere di donne siano le "Muse Gitane" di Romero…

Son Piemontèis

Son Piemontèis
'd la tèra dij Prìncip 'd Savoia
'd le trifole e 'd la Bagna Caoda
Turin Sabauda
Vàire ch'i t'amo.

Son Piemontèis
E sota la cros 'd Superga
Vado a beive 'd Barol
E sota la Mole
Turin mi t'amo
Për ti mi brindo!

Pierus, Gianduja II°, S.F. Plinganius Magnus fecerunt.

La Parola del Profeto:
Non poteva mancare, ovviamente, la parodia…
I primi due versi, e l'idea originale, sono incontestabilmente di Piero; la quasi totalità della canzone è l'opera magna del buon Gianduja II°, con qualche piccolo ritocco dell'allora Pontifaüss.

Sbeffeggiatio Ritmica

Noi non siamo come XXXXXXXX !

(Di Serpio, urlata in coro, cui segue battito di mani ritmato e prolungato)

Tuna Compostelana

Pasa la Tuna en Santiago
Tocando muy quedos romances de amor.
Luego la noche en sus ecos
Los cuela de ronda por todo balcón
Y allá en el templo del Apóstol Santo
Una niña llora ante su patrón
Porque la capa del Tuno que adora
Nolleva la cinta que ella le bordó
Porque la capa del Tuno que adora
Nolleva la cinta que ella le bordó.

Cuando la Tuna te de serenada
No te enamores, Compostelana
Que cada cinta que adorna su capa
Es un troncito de corazón.
Ay trala rarararará
No te enamores, Compostelana
Y deja a la Tuna pasar
Con su tralalalalá

Hoy va la Tuna de gala
Tocando y cantando la marcha nupcial
Suenan campanas de gloria
Que dejan desierta la Universidad
Y allá en el templo del Apóstol Santo
Con el estudiante hoy se va a casar
La Galleguiña melosa melosa
Que oyendo esta copla ye no llorará
La Galleguiña melosa melosa
Que oyendo esta copla ye no llorará.

Cuando la Tuna te de serenada …

Canzone tradizionale della Tuna Española

Fonseca

Adios, adios, adios,
aula de mi querer,
donde con ilusión
mi carrera estudié.

Adios, adios, adios, mi Universidad
Cujo reloy
No volveré a escuchar.

Adios, adios, adios, vieja Facultad!
Yo ya me voy
Y no vuelvo mas.

Las calles están mojades
Y parece que llovió,
son lagrimas de una niña
por el amor que perdió.

Triste y sola,
sola se queda Fonseca,
triste y llorosa
queda la Universidad,
y los libros, y los libros empeñados
en el Monte, en el Monte de Piedad.

No te scuerdas cuando te decía
A la pálida luz de la luna
Yo no puedo querer más que a úna
Y esa úna mi vida eres tí.

Triste y solo,
solo se queda Fonseca…

Canzone della Tuna Española
Inno del Colegio de Fonseca

La Parola del Profeta:
Queste due splendide canzoni, forse le più belle della tradizione goliardica spagnola, testimoniano un modo di fare goliardia estremamente diverso dal nostro: meno scanzonato, meno raffazzonato, ma attento più di noi alle tradizioni, estremamente romantico oltre che pittoresco e coreografico. Chi ha visto dei Tunos all'opera in Spagna sa quanto essi siano amati dalla popolazione, e come conservino uno status elitario da noi impensabile. Ciò è dovuto in parte alla loro *estrema* bravura dal punto di vista tecnico (vederli suonare e cantare fa veramente impressione), ma anche all'alone romantico che hanno saputo conservare, unitamente ad una certa serietà di facciata, ad un alone di dignità che fa di loro qualcosa di più di un gruppo di allegri cazzoni…

Noche Clara

En esta noche clara de inquietos luceros,
lo que yo te quiero te vengo a decír,
mirando que la luna extiende en el cielo
su pálido velo de plata y zafír.

Que en mi corazón
Siempre estás,
y no puedo olvidarte jamás,
porque yo nací para ti,
de mi alme la reina serás.

En esta noche clara de inquietos luceros,
lo que yo te quiero te vengo a decír:

Abre el balcón
Y el corazón
Siempre que pase la ronda;
mira mi bien,
que yo también
siento una pena muy honda,
para que estén cerca de ti
te bajaré las estrellas
porque esta noche callade
de toda mi vida será la mejor.

Abre el balcón …

Canzone della Tuna Española

Clavelitos

Mocita dame un clavel
Dame el clavel de tu boca
Para eso no hay que tener
Mucha vergueña ni poca
Yo te dare un cascabel
Te lo prometo mocita
Si tu me das esa miel
Que llevas en la boquita

Clavelitos, clavelitos,
Clavelitos de mi corazón,
Hoy te traigo clavelitos
No lograra poderte traer,
No te creas que yo ho te quiro
Es que no te los pude coger.

La tarde que a media luz
Vi tu boquita tan linda
Yo he visto en Santa Cruz
Otra boquita tan linda
Y luego al ver el clavel
Que llevabas en el pelo
Mirando crel ver
Un pedacito de cielo

Canzone tradizionale della Tuna Española

La Parola del Profeto:

Queste due canzoni, tipici brani da *ronda*, cioè da serenata notturna, furono eseguite da un gruppo di Tunos tra i tavolini di un bar nella piazza centrale di Salamanca, alla presenza del Pontifaüss, degli Scardinati e di numerosi filistei e minus, che ancor'oggi ricordano con stupore la serata, e non riescono a spiegarsi come i già citati Dignitari dell'Ordine, dopo due parole di presentazione, siano stati accolti al tavolo degli spagnoli e trattati con tutti gli onori… Un po' per la bottiglia di vino della Rioja da noi offerta, un po' per la giusta faccia tosta di Sua Falsità; ma soprattutto grazie a Nostra Sancta Matre, che nel Medioevo come oggi accomuna noi Goliardi di ogni parte del mondo e permette ai "Clerici Vagantes" (nel senso più lato del termine) di trovarsi a proprio agio e di capirsi all'istante gli uni con gli altri, superando come se niente fosse ostacoli di lingua e cultura differenti.

Amamus Puellas

Amamus Puellas,
Paulum porquettas,
Qui nobis menant canulam
Si nos palpamus tettas.

Qui nobis menant canulam
Si nos licamus ficam,
Qui nos venire faciant
In minus quam non dicant.

Comercio librorum
Non sumus cogliones:
Vendimus Grammaticas
Accipimus goldones.

Imus casinum
Accipimusque scholum,
Piattulas, siphilides,
Bruschulum in culum.

Sumus homunculi
Puer appellati
Semper sine boli,
Semper scappellati.

Sumus semper tauri,
Sumus numquam boves,
Diligimus licatas,
Et sexagintanoves.

Est principium vitæ
In vino et in amore:
Dulci sempre in chore,
In ficam semper sbore!

La Parola del Profeto:
Questa splendida canzone in latino maccheronico, una delle più belle mai partorite dalla goliardia di tutti i tempi, veniva canticchiata dal Beato Riccardus durante la gita in Spagna del 1995 (egli era infatti venuto in possesso, non si sa come, della famosa cassetta di canzoni del Cornus). In pochi giorni, tutti la cantavano in coro passeggiando per le strade della Spagna, e la "moda" contagiò prima il futuro Kaiser I°, poi il futuro Plinganius Magnus, facendo nascere in loro quella vocazione goliardica che nel giro di qualche mese, benché ancora liceali, li avrebbe condotti al Processo…

Son 4 Notti

Son 4 notti che nel letto mi rigiro
Che piango e che sospiro.
Porca tua nonna,
Non mi fanno più dormire
'sti crampi all'uretere.

Allacciamoci nel gorgo del peccato
Adesso, qui sul prato.
E presto cogli questo fiore delicato
Che sboccia sol per te.

Rit: Ciucciami, stuprami, straziami,
mi sembra di impazzire
dal grande struggimento – zumpappà
Ciucciami, stuprami, straziami,
Non c'è niente da far:
L'augellin non vola più.

Io bevo (ribevo) lo zabaione a secchi
Mangio (rimangio) bistecche da scoppiar
A pranzo, cena e colazione
Testosterone, dentro il caffè.
Ma lui duro
Come un mulo
Fa una finta… (suspance!)
E resta giù.

T'ho conosciuta ch'eri ancora adolescente
Non t'ho negato niente
Dopo vent'anni la tua fame è raddoppiata:
E ho retto alla dugliata.
Adesso che sei quasi giunta al climaterio
L'affare si fa serio:
Il mio strumento di lussuria adesso serve
Soltanto ad orinar.

Rit.

Spiritual

Dio del cielo, se mi vorrai,
in mezzo alle bagasce tu mi cercherai.

Dio del cielo, se mi cercherai,
in piole ed in casini tu mi troverai.

Dio del cielo, se sei fra di noi
Non rompere i coglioni, fatti i cazzi tuoi. (bis)

Io sono il Signore, io sono il tuo Dio
Tu fatti i cazzi tuoi che ai miei ci penso io.

E non avrai altro Dio oltre me
Tu sei un egoista, io ne ho già tre.

Non nominare i nome di Dio invano
Ma succhiami piuttosto questo gran banano.

Ricordati le feste di santificare
Ma io la domenica vado a chiavare.

Al babbo e alla mamma obbedire è un dovere
Ma vattelo a prendere un po' nel sedere.

Il prossimo tuo non devi ammazzare
Ma chissenefrega io continuo a chiavare.

Non devi fregare la roba degli altri
Non è colpa nostra se siamo più scaltri.

Ricordati poi di non dire bugie
Tu pensa alle tue che io penso alle mie.

Alla donna degli altri non devi pensare
Giusto! Prima la chiavo poi la mando a cagare.

Non desiderare degli altri l'avere
Ma torna tra i tuoi santi e lasciaci godere.

Se hai preso per il culo il vecchio e buon Mosè
Non sperare di fare altrettanto con me.

Testamento di un Goliarda

Un giorno settembrino, di fine settimana,
È nato in un casino un figlio di puttana.
La mamma merdaiola al povero bambino
Nel fare una spagnola, il latte mutò in vino.
L'allattamento alcolico, quale trasformazione
Il ciclo metabolico cambiò in fermentazione.
D'istinto naturale beone smoderato,
Goliarda eccezionale fosti considerato.
Ma un giorno dio sagrato, amara fu la sorte:
Fosti tu avvelenato, avvelenato a morte:
Dal tuo bicchier di Chianti, con acqua, a tradimento!
Prima di andar tra i Santi, facesti testamento.
Le mie bestemmie amate, compagne della vita,
Le voglio tramandate da un nero gesuita.
Tutte le mie battone, che mi hanno sollazzato
Facciano un rampicone a chi m'ha sotterrato.
Amore mai trovato in giro per la terra:
Quello che ti ho cantato, dentro al tuo cuore serra.
Il mio goliardo nero, resti con me in eterno:
Lo voglio al cimitero, lo voglio anche all'inferno.
Il mio goliardo rosso, che l'è di medicina
Lo trombo a più non posso, davanti e a pecorina.
Il mio goliardo verde, come dei prati in fiore,
anche se pien di merde, questo è il suo colore
Il mio goliardo blu, ch'è di giurisprudenza
Io te lo caccio in culo, e tu porta pazienza.
Il mio goliardo bianco, color della purezza,
D'averlo non mi stanco, lo porto con fermezza
Il mio goliardo rosa, l'ho preso su dal cesso,
Lo so che fa cagare, ma lo porto lo stesso.
Fratelli in Goliardia, dentro un bicchier di vino
Vi lascio la follia: fateci un gran casino!

La Parola del Profeta:

Di questa canzone Umberto Volpini, goliarda patavino, scrisse: *"Si respira [...] l'aria del poeta maledetto del XIV Secolo François Villon e, più precisamente, del suo celebre componimento Il Testamento. [...] I motivi di fondo che ispirano la goliardia sono sempre seri, in qualche misura tragici. Dietro ogni goliarda c'è un nichilista che, consapevole della vanità dell'esistenza, contempla il mondo attraverso la lente deformante (e però rivelatrice) del dileggio."* Il dileggio, in questo caso, è autoironico, rivolto dal goliarda a se medesimo, e si colgono facilmente sprazzi di poesia e di drammaticità: *"Amore mai trovato/in giro per la terra/quello che ti ho cantato/dentro al tuo cuore serra"* o ancora: *"Fratelli in Goliardia/dentro un bicchier di vino/vi lascio la follia"* . Un eco classicheggiante è infine costituito dal "*vino ad acqua misto"*, già condannato da filosofi della goliardia quali Abelardo o il Primate...

Il Cosacco

Là nella steppa grigia
Là nella steppa brulla,
tra i rami di betulla
trotta e galoppa un cavalier…

Il Cosacco, torna a casa
Ma Natascia non l'aspetta
Era andata a far marchetta
Dal Marchese Sboronoff…

Il Cosacco, incazzato
Prende l'ascia e la doppietta
E si reca in bicicletta
Al Castello Sboronoff…

E Natascia, la bagascia
China e prona sul divano
E il Marchese con la mano
Le palpeggia il büs del cul…

Il Cosacco, cazzo in mano
Glielo punta contro il culo
E spingendo come un mulo
Gli frantuma lo sfinter…

Il Cosacco, furibondo
Infierisce poi con l'ascia,
lesto squarta la bagascia
ed evira Sboronoff…

Il Cosacco, vendicato
Prende l'ascia e la doppietta
E salito in bicicletta
Per la steppa se ne va…

Rit: Ullallà, Ullallà – Ullaullaullallà !
Ullallà, Ullallà – Ullaullaullallà !
VolgaVolgaVolgaVolga – Chi l'ha in culo se lo tolga!
MengaMengaMengaMenga – Chi l'ha in culo se lo tenga!
Ah Ah Ah Ah Ah Ah Aah Aah Aaah!

La Parola del Profeta:
Grande cavallo di battaglia dell'Ordine, questa canzone è stata cantata da cori a settanta voci per le vie di svariate città Spagnole, ed ha riscosso un plauso ed un'ilarità generali, divenendo di fatto uno dei brani goliardici più noti ai filistei, assieme al Canto della Mosca e a Bostik. Eh, bei tempi…

Il Ragazzo della Via Crucis

Questa è la storia di uno di noi
Anche lui nato per caso a Betlemme
In una stalla fuori città
Gente tranquilla, che lavorava.
Là dove c'era la greppia ora c'è
Un Cristo-Grill.
E quel somaro là tra il verde ormai,
dove sarà?

Questo ragazzo della Via Crucis
Si divertiva a cenare coi Santi
Ma un giorno disse: "Vado in montagna"
E lo diceva mentre piangeva.
Io gli domando: - Cristo! Non sei contento
Vai finalmente a stare in montagna.
Là troverai la croce che non hai
Avuto qui; e sentirai la Maddalena che
Piange così: "Uè – uè!". -

Passano i giorni, quaranta son lunghi
Però quel ragazzo ne ha fatta di strada
Torna e non trova i ladroni che aveva
Con l'amnistia glieli hanno schiodati.
Là dove c'era il Calvario ora c'è
Un Cristo-Grill.

Chissà perché continuano a costruire
E non lascian le croci, che belle le croci…

La Parola del Profeta:
Altra canzone apparentemente blasfema (vedi Spiritual) ma in realtà appartenente a quel filone parodico molto comune nel medioevo, quando la concezione religiosa dell'esistenza era talmente radicata da permettere ed accettare questo rovesciamento dei valori. Questo tipo di parodia, allora come oggi, "non distrugge ma rigenera perché, mentre rovescia comicamente i valori sociali e culturali dominanti, al tempo stesso li riconosce e li sanziona, esprimendo due aspetti contrastanti e complementari della realtà: quella ufficiale, ed il suo capovolgimento comico." –*PierVittorio Rossi, Commento ai Carmina Burana, ed. Bompiani.*

Culo

Oggi son tanto felice
E mi son fatto un bidè:
la mia morosa mi dice
vuol dare il cul proprio a me.
Oggi son tanto felice
Meglio del cul cosa c'è?

Rit: Culo, al sol pensier
La polluzione vola;
culo, accanto a te
la minchia è meno sola.
Balliamo l'ultimo tango
Mentre nel cul te lo spingo;
se lei si lascia inculare
no, io non smetto mai più.
Culo, e la trombata mia più bella sei tu;
viva la fica, ma viva il culo femminile ancor di più.

Un'acquolina mi prende
Quando mi fanno incular.
Grande lascivia mi accende
No, io non posso aspettar.

Il coito anale mi attende:
sento la minchia pulsar…

Rit: Culo, al solo dir
La polluzione vola;
culo, insieme a te
la minchia è meno sola.
Sei meglio dell'imene
Per dare gioia al mio pene,
e se ti posso gustare
non serve gomma o caucciù…
Culo, una leccornia prelibata
sei tu
Bella è la fica, ma il raffinato apprezza il culo ancora di più!

Acuto finale: Culo, culo, culo!

Pingos I° - Crapulus I°
Arcani Maggiori del Summus Tarocchorum
Ordo Taurinensis

La Parola del Profeta:
Grande successo di Crapulus I°, che lo eseguì magistralmente a *"Cats in Cool"*, spettacolo organizzato per commemorare il cinquantenario della fondazione del S.O.T.C.a.P.
Degna di nota, nella performance, la sua interpretazione, fatta a smaccata imitazione di Pavarotti, che strappò interminabili applausi alla platea.

Esperienze

Son qua, lavoro in ospedale dall'inizio del mese e non ci sono altri dottori con me. È tutto diverso da quello che mi aspettavo, ma è estremamente stimolante. Gente che ha perso, o meglio, gente a cui è stata tolta gran parte della proprie radici; e che l'uomo bianco ha costretto a divenire adulta in una civiltà che le è completamente estranea.

Cantato: Se metti i ferri ai miei polsi,
se strappi il blu dai miei occhi,
non potrò piangere, sai,
quando anche tu morirai (bis).
Ma se c'è un Cristo lassù
Che conta un poco per te
Nemmeno si accorgerà
Che stai passando di là (bis) .

Grossi problemi, economici, sociali, culturali, ideologici. Atteggiamenti prettamente colonialistici nei confronti delle altre tribù. Operazioni di polizia contro presunti briganti che chiedono l'annessione alla Somalia.
Una polizia assurda che accerterebbe anche l'anima sua; un moralismo di stato ridicolo.
(Cantato).

Ma le persone sono simpaticissime, profondamente umane. Faccio grossi sforzi per la lingua, se ne rendono conto e lo apprezzano: sono belli, coloratissimi. Insomma, troppe cose da tenere dentro, e non c'è nessuno di voi con cui spartire.
Una terra rossa, straordinariamente, sotto l'erba.
(Cantato).

Sandrino Loretti (***Agilulfus VII***, **Gran Priore dei Clerici Vagantes, missionario)**
Piero Finà **(Gran Maestro del Torrionis Ordo e dei Clerici Vagantes)**

El Toreador
(Per un Pompino)

Nela España c'è un Torero
Con il cazzo lungo e nero
Le muchache di Sevilla
Fanno a gara a chi lo piglia
Y alora …
Prendimelo, stringi scappellamelo, nel pugno stringimelo, fame un pompin (OLÈ!)
Prendimelo, stringi scappellamelo, nel pugno stringimelo, fame un pompin (OLÈ!)

La Señora Ramona
Me ha donato la mona
Y por cinco pesetas
Le ho palpato las tetas

Rit: Era meglio una siega
Fata con mucha patión
Risparmiavo el dinero, non prendevo lo scuelo, me salvavo i cojón.
Per un pompino però, solo per un pompino però,
solo per un pompino però, me lo potevi far !
Per un pompino però, solo per un pompino però,
solo per un pompino però, me lo potevi far ! (AHIAHIAHIAHIAHIAHI !!!!)

La Señora Rodriguez
Me ha donato la figuez
Y per poco dinero
Le ho palpato il ledrero

(Rit.)

La Señora Consuelo
Me ha donato lo squelo
Y per cinco pesetas
Le ho palpato las tetas

(Rit.)

Nela España c'è un Torero
Con il cazzo lungo e nero
Le muchache di Sevilla
Fanno a gara a chi lo piglia
Y alora …
Prendimelo, stringi scappellamelo, nel pugno stringimelo, fame un pompin (OLÈ!)
Prendimelo, stringi scappellamelo, nel pugno stringimelo, fame un pompin (OLÈ!)
LALLALALA, LALLALLALLALLALALA, LALLALALLALLALALA, LALALALÀ - OLÈ !

La Parola del Profeta:
Questo capolavoro è senza dubbio una delle canzoni più accattivanti e trascinanti della goliardia italiana contemporanea. Il ritmo incalzante, l'immediatezza delle parole e del messaggio ne fanno una delle canzoni più cantate e più conosciute anche al di fuori dell'ambiente prettamente goliardico. In fondo, in ogni studente c'è un po' del goliarda…

Uscendo sulla Strada

Uscendo sulla strada,
Qualche passo nella luna
Dietro l'ombra che ti scivola
Davanti come seta.
Un calcio ad un cappello senza idee,
Senza padrone,
Che ricade accartocciato
Senza piangere nemmeno.
Un gatto affila gli occhi
Nella notte dal suo muro
Pronto al balzo della fuga
Disturbato nel suo canto
D'amore come il pianto
Di un bambino di nessuno
Poi scompare per incanto
Ma lo senti che è vicino. (bis)

Rit:

È tardi, eppure c'è
Qualcosa nell'aria: tutta la malinconia
Di chi non ha compagnia
Di chi vive di niente. (bis)
Avrà bevuto e sta
Contando le stelle:
Dal suo letto di magia
Il creato è cosa sua
Laggiù sotto il ponte. (bis)

Là sotto quell'arcata
Nella casa aperta al vento
C'è una sedia, un paglericcio
Ed un armadio un po' sbilenco.
Lui ti guarda con due pozze
Di celeste quasi perse
Nell'enorme barba incolta del suo viso.
Sorride, amico un po' con tutti,
Amico della vita,
Se hai da bere, amico,
Lui ti offre la sua sedia.
Si stringe nei suoi stracci
E dopo un attimo di gioia
Pian piano insieme al fiume si addormenta.
(bis)

È tardi, eppure c'è
Qualcosa nell'aria: tutta la malinconia
Di chi non ha compagnia
Di chi vive di niente. (bis)
Avrà bevuto e sta
Piangendo da solo:
Quel momento di follia
Quando uccise Fantasia
La sua unica donna. (bis)

Seduto a testa bassa
Sui gradini di una chiesa
Parla piano e si ricorda
Dei vent'anni di galera
S'illuminano gli occhi
E lui ripensa alla sua donna,
La più bella del quartiere, la più donna.
Adesso è sul suo viso come un alito di vento,
Levigata vita lenta, misteriosa ricompensa,
Poi si alza barcollando
E porta via le sue parole
Che ormai son la sua ultima ricchezza. (bis)

Rit.

Piero Finà
Gran Maestro del
Torrionis Ordo
Gran Maestro dei Clerici Vagantes

Ondes Ore

E Ondes Ore, son sonà
Viva la merda, viva la merda
E Ondes Ore, son sonà
Viva la merda, e chi a la fa.

Doman matìn, per colassion
Polenta e ciornia, polenta e ciornia
Doman matìn, per colassion
Polenta e ciornia, e 'd zabajon.

E a la sèira, a l'ora 'd sin-a
L'é come prima, l'é come prima
E a la sèira, a l'ora 'd sin-a
L'é come prima, con zabajon.

Prima 'd cogiese, per digerì
Papin-e 'd lenga, papin-e 'd lenga
Prima 'd cogiese, per digerì
Papin-e 'd lenga, ans l'ambüri.

Minchia Spropositata

Voglio una minchia spropositata
Voglio una minchia come quella dei films
Voglio una minchia esagerata
Una minchia come John Holmes
Voglio una minchia che non è mai molle
Di quelle che non ciccano mai
Voglio una minchia,
La voglio che faccia sgiaij.

E poi ci accoppieremo come bastards
E poi lo racconteremo al bar
Chi contro un muro, chi con un diverso
Ognun col proprio sesso si fa i cazzi suoi

Voglio una minchia pietrificata
Di quelle che ti spaccano i jeans
Voglio una minchia senza ritegno
Voglio una minchia che ti sfonda i collants
Voglio una minchia maleducata
Che quando sputa non si scuserà mai
Voglio una minchia
Che faccia un sacco di guai

E poi la useremo senza pietà
Sfondando sfinteri in quantità
Uomini, donne, vecchi e bebè
Noi vi spacchiamo il culo e ne facciam tre

Ma ho una minchia debilitata
E mi serve solo a fare pipì
Ma ho una minchia inanimata
Che giace immobile dentro gli slip
È fredda e molle come un lombrico
E se la cerchi non si fa trovar mai
Chiamala minchia…
Ma che coraggio che hai!!!

E poi ci ingegneremo a farla star su
Con seghe pompini ed un dito in cul
Però nei films purnu è tutto diverso
Quando sei un culo perso e ancor non lo sai.

Ballustrus, Ferox, Trapanator, Vasco
(liberamente tratta dal Canzoniere dello S.t.o.t.)

La Parola del Profeto:
Così disse Crapulus I°, presentando il pezzo ad una eterogenea platea nella Sala Concerti del Circolo degli Artisti:
" Con l'avvento dell'Home Video, molte famiglie e molte coppie poterono accedere, senza eccessive remore o vergogne, a film di soggetto pornografico. Le brave massaie che si gustavano consimili produzioni cinematografiche, però, cominciarono ben presto a fare imbarazzanti confronti tra i divi della celluloide ed i loro mariti, spesso meno forniti da Madre Natura rispetto ai già citati attori, che talvolta vantavano dimensioni artistiche piuttosto notevoli. Questa canzone esprime proprio il senso di inadeguatezza e i complessi di inferiorità patiti dal povero maschio italiano in seguito a questo fatto."

Universalità

Università degli Studi
Libera Università come liberamente
Scegli la vita che ti conviene
Università degli Studi
Gesù, Giuseppe e Maria, tutti quanti i santi
(tutti quanti)
Studiano insieme.
Rit: E c'è l'omino nero che ti fa paura
Che ti dice "studia che la vita è dura,
È l'unica maniera un po' duratura
per farsi largo"
E c'è l'omino rosso che ti chiede
"Scusa,
c'hai mica cento lire per l'Argentina,
c'hai mica qualche cosa
per qualche cosa
che non ricordo".

E poi c'è lei, che più figa di così
Non se n'eran mica viste prima qui:
lei studia architettura e parla piano,
quando sorride si spalanca il cielo,
però quando passa non t'aspetta
e quando aspetta non aspetta te
lei è sempre in ri-tar-do,
chissà che traffico as-sur-do che c'è.
Università degli Studi
Se passo qui davanti ci ripenso e penso,
ci ripenso che non ti conosco
Università degli Studi
Perché dopotutto in fondo, analizzando,
siamo stati bene.
Rit.

Marco Giacomozzi
S.O.G.C.V.

La Mia Panda a Pèrd ij Tòch

La mia Panda a pèrd ij toch,
Tut ël rèst a l'occorrensa
L'è la Panda dël baròt, con la massima assistensa
Son tòch, 'd la FIAT, con tànt ëd garansìa
L'è la macchina 'd la speràns a,
Ma a guidela a-j và pasiensa
L'hai catala l'an passà, i'era propi sudisfà
L'hai lavala con ël shampo alla menta, sì,
Ma 'l dì dopo a l'era ruslènta
La mia Panda a pèrd ij tòch,
L'hai catamla 'l dì 'd la fiera
L'era mej se col dì lì, am catava 'na stagera

E non fermatemi, a's fërma chila
E quand ch'as fërma (no, bòja fàuss)
Son s-ciapasse i branc !

La mia Panda a pèrd ij tòch,
L'è 'na gran disperassion
L'è 'na vita ch'a pèrd l'euli,
C'am fa perde la cognission
l'hai sbunila a mè cognà, a l'a vorsù prima provela
Son s-ciapasse ij frèn d'ansà,
L'a butame sota mia surela
L'hai portala a fè 'l tagliando,
Dal mè cusino Rando
A l'ha dime ch'a fà fum,
Che pudiva butemla ant ël (cul)
J'andavo ij tòch, 'd la FIAT, con tant ëd garansìa
L'hai perdù tuta la speransa,
L'è scapame la pasiensa
L'hai carià 'na mia amisa, l'hai gavaje la camìsa
Varda mach che sbordisson,
L'e s-ciopasse 'n coperton!

Andava giù, da 'na riva, e mi la t'niva
E quand che mi, sterso fòrt, (bòja fàuss)
Son cagame adoss!

La mia Panda a pèrd ij tòch,
L'andava già mal 'n partensa
Segnalava ch'a-j'era benzin-a
E mi son subit restà sensa
J'ero tòch, 'd la FIAT, ma sensa garansìa
L'an gavame la speransa, l'è s-ciopame la pasiensa
Mi son prope sagrinà, son andà 'l demolitor
L'ha vardala da sgagià, l'ha spuvame 'nt ël motor
L'hai campala 'nt ij gureij,
A l'ha vistme 'n contadin
L'han ciapame 'n doi o tre e l'han famne 'n bel (volpin)

E non fermatemi, a's fërma chila
E quand ch'as fërma (no, e zio fàuss)
Son s-ciapasse ij branc

(ecco, a's s-ciapa sempre 'sta macchina…mi sai pì nen cò fè… l'hai catala, l'era nueva, l'è s-ciapasse… l'hai portala a rangè, l'è s-ciapasse… la mia Panda a pèrd ij tòch!
E mi adess, i l'hai capì: la smonto, e poi a'j vasto ij tòch, e poi a la sciapo, a'j dago 'd colp con la sàpa, e a'j dago feu e la bruso, 'sta bruta… varda, a dite cosa ch'a l'è, sta macchina…)

La Parola del Profeto:
Questa frizzante canzone in dialetto astigiano è uno dei tanti remake della famosa canzone di Fossati che già ispirò il Ballustrus. In questo caso, però, si esula dall'ambiente goliardico ufficiale, in quanto è un'opera del complesso folk-rock-demenziale dei "Farineij 'd la Brigna". Per stile e contenuti, però, ci è parso che stesse bene in un canzoniere goliardico…
La canzone che segue, invece, è la traduzione in latino di un famoso brano del R.P. Zeus… anche questa, come molti dei brani più amati e conosciuti, ha avuto *PIÙ DI UN RIFACIMENTO…*

Quas Clunes Formosas

Quas clunes formosas
Habent pueri tuscani
Habent anum tenerum
Sicut arab gum.
Culi delicati,
Spado ut mahometanis
Si amori te volent
Numquam recuses

Creole
Tange meum malleolum
Usque ad panchreas.
Arripias,
In clunes circumfundes
Intestino circumplices
Usque ad stomachum.

Venias in pinetum
Tibi dabo crustulinum
Hic calores nimii sunt
Dimitte cintea.
Priapeum videtur
Esse ipsum libamentum
Vide meum coriaceum
Libidine ardens.

Mons. Laurentius Cupiophobus Titillator
Gran Maestro del V.O.T.E.

Peter Pan

("Goliardia...è tenere sempre vivo Peter Pan dentro di noi" – Crapulus I°)

Tuonavano i fucili sotto gli alberi del bosco
Ho avuto sette anni solo ieri
Uccidono il mio amico dieci messicani
E fuggono tra il fumo degli spari
Tra un gelato e un succo di lamponi
Sentivo il tintinnare degli sproni.
Giuro amico mio che ti vendicherò
Quel cane di Ramón ammazzerò
Nei sogni di ieri, patetico ma maschio
Eroe di solitudine e di rischio
Eroe senza un amico e senza moglie
Che usava la pistola controvoglia.

Rit: E Peter Pan, era il mio eroe di allora
e certo, quand'ero giovane
e andare via, e dondolare in cielo,
ed essere tiepido e libero
essere Peter Pan, Peter Pan, Peter Pan!

Il compito è cercare il Graal del Redentore
Ho avuto tredici anni solo ieri
L'anima temprata forte ma devota
Del mito degli argentei cavalieri
D'acciaio scintillante e di purezza,
Madonna, quale angelica fattezza
Nei sogni di ieri nelle stanze del castello
Ma se torto viene fatto alla mia dama
Il paggio ha già bardato il candido destriero
Galoppo ad arrossare la mia lama
Tra la pubblicità di reggiseni
Ho combattuto maghi e saraceni
(Rit.)

Amore-Spiegazione, nocciolo del mondo
Ho avuto sedici anni solo ieri
L'unica risposta è in uno sguardo chiaro
Nelle parole: insegnami a baciare…
Sai ho un po' paura della strada,
ma ti accompagnerò comunque vada
nei sogni di ieri, non è sesso, non è carne
non è il tepore della convivenza
è l'unica maniera di guardare in faccia il mondo
di non aver paura finalmente
ed ogni giorno il mito si rinnova
negli occhi della mia ragazza nuova…
(Rit.)

Dopo la canzone a tutti resta un eco
Ho avuto i miei vent'anni solo allora.
M'inventerò una nota, troverò quella parola,
voglio colorare i miei pensieri
odio la canzone del silenzio
la tragica canzone del silenzio.
Nei sogni di ieri manca poco ancora
E allora ti stavamo ad ascoltare
Intanto con i suoni delle corde e della voce
Tu prova l'atmosfera di una sera
Canta tu e vedrai per una volta
Tra tutti gli altri un occhio che ti ascolta.
(Rit.)

Mamo Giacomozzi
S.O.G. Clerici Vagantes

Equivoco Blues

Ch'a scusa (what to do, what to do!)
L'ai pialo per 'na busa
(what to do, what to do!)
Da lontan, l'hai pialo per un can
Adess ch'a l'è daosin, i veddo, i veddo,
I veddo, i veddo ch'a l'è 'n crin
Ba ba ba, basme l'osel

(parlato, in ritmo rap)
Madamin, l'a mandame so cusin
L'a da manca 'd le tësòire
Per tajèsse n'ajassin

Oh Baby, ba ba ba, basme l'osel (3 volte)

Ch'a scusa…

(parlato)
Chiel, monssu, da già ch'a l'è sì,
a'm farìa la gentilessa
'd berlichème l'amburi?

Oh Baby, ba ba ba, basme l'osel (3 volte)

Zeus Renatus V Persecutor
XXII° Pontifex Maximus S.O.T.C.a.P.
Gran Maestro del S.O.G. Clerici Vagantes

Orgia del Potere

Fàrsalo, nano gibbuto,
Primo buffone del re
Sputi e pedate se un nobile
Ha troppo bevuto
Ridete, ridete di me
Farsalo è un uomo a sonaglio,
Il giocattolo storpio del re
Son per i nobili solo
Una bestia al guinzaglio
Ridete, ridete di me…

Ma tu nobile ignori,
E tu non sai cortigiano
Che il tuo vero sire
È proprio Farsalo il nano
A quel fantoccio che siede sul trono
Lui tutte le notti un filtro propina
Il re resta inebriato e io lì a comandare
Quel che domani gli piacerà fare
Il re crede di avere il regno in sua mano
Ma esegue soltanto il volere del nano.

E il nano assapora il potere
Che buon profumo che ha…

Ugo stalliere di vaglia,
Figlio del nano del re
Bado ai focosi destrieri
Spalando la paglia
Non vi curate di me
Puzzo di orina e letame,
I cavalli son figli per me
Non mi odorate, se passo voltate le dame
Non vi curate di me…

Ma suo padre non sa
E certo ignora il sovrano
Che ha scoperto per caso
Il segreto del nano
Gli bastan due gocce nella coppa del vino
Per rendere succube il caro babbino
Di notte non puzzo di stalla e di prato
Mentre sussurro di affari di stato
Godetevi pure onore e potenza
Però è uno stalliere che guida la danza

E Ugo assapora il potere
Che buon profumo che ha…

Olga Ludmilla Regina,
Graziosa consorte del re
Passo i miei giorni tra nubi
Di cipria e di trina
Governare non è cosa per me
Consorte altezzoso e potente,
Cosa diresti tu se
Scoprissi che mentre tu giochi
Coi tuoi reggimenti
C'è uno stalliere con me

Lei giacente con Ugo in mezzo alla paglia
Ha scoperto il segreto del magico intruglio
Ugo guida suo padre, suo padre il sovrano
Ma adesso le briglie son passate di mano
Mi basta una goccia dentro il liquore
Che Ugo ingordo trangugia dopo l'amore
Lui crede di tesser da solo la trama
Ma esegue i disegni della fragile dama

E lei assapora il potere
Che buon profumo che ha…

Polipo Ottavo sovrano,
A ragione mi chiamano re
Posso arricchirti o impiccarti
Con un cenno di mano
Vieni prostrato da me.
Polipo uomo di scettro,
Nessuno più in alto di me
Vivo tra onori e paure, tra ori e sospetto
Polipo Ottavo è il tuo re.
Ma col complice stuolo dei suoi cortigiani
Sempre pronto a mandarli
A far da cibo ai suoi cani
Lui sospetta la moglie Ludmilla la pura
Di tesser nell'ombra l'oscena congiura
Così con l'aiuto del fatato liquore
Le comanda ogni notte
Ciò che deve tramare
Qui chi complotta non complotta per sé
Fa sempre il mio gioco, il gioco del re.

Così si mantiene il potere
Che buon profumo che ha…

Mamo Giacomozzi
Clerici Vagantes

It's a Long Way to Tipperary

Ti te slunghe col cul për ari,
Ti te slunghe sul canapè
Mi it munto sul tafanari
Mi a't lo pianto ant 'l daré

It's a long way to Tipperary
It's a long way to go!

Il Mostro di Scandicci

C'è chi colleziona sassi
Chi farfalle o contrabbassi
Chi ci ha i fossili in bacheca
Chi le rane in biblioteca:

Io conservo in albarella solo fette di mammella
E, per vincere la noia, metto fiche in salamoia.

Perdonatemi se, nelle notti di luna
Mi ritaglio un toupet da una passera bruna,
Lo conservo per me, come portafortuna
Sono questi i miei capricci, ci ho la fissa dei posticci,
Sono il Mostro di Scandicci.

Sulla mensola in cucina
Ci ho le tette in formalina,
Nell'armadio delle scale
Ci ho le fiche sotto sale

Le clitoridi le metto tutte insieme in un vasetto,
E le chiappe sott'aceto in un mobile segreto.

Non odiatemi se, nelle notti di luna,
Mi ritaglio un toupet da una passera bruna,
C'è una taglia su di me, una vera fortuna,
Ma se vedo peli ricci, mi ricaccio nei pasticci,
Sono il Mostro di Scandicci.

Zeus Renatus V Persecutor
XXII° Pontifex Maximus S.O.T.C.a.P.

La Parola del Profeto:
Uno dei grandi capolavori degli ultimi trent'anni, questa famosissima canzone fu composta come soundtrack ad una macchietta eseguita alle Matricolari di Padova, in cui l'autore, impersonando il mostro, questuava vendendo reperti anatomici ai passanti…

Darling

Adesso che meglio ti ho conosciuta,
Mi vergogno un pochino di me,
L'altra sera nel tuo appartamento,
Ho sbagliato il comportamento,
Ma spero tu possa capir certe cose,
Una donna come te,
S'interessa di psicologia e studia sociologia

Perciò ti dirò parole buone
Quattro parole in semplicità

Comunione e Liberazione,
È partita la processione
Il problema della fame, la Santissima Trinità
Parliamo di cose importanti,
Argomenti davvero scottanti
Son d'accordo con te, per poter stare insieme
C'è bisogno di un nesso comune
Di interessi per lo meno adiacenti
Alla luce degli avvenimenti

Perciò ti dirò parole buone
Quattro parole in semplicità

Se me lo fai, se me lo fai diventar duro
Io studierò, io studierò Martin Lutero
Imparo a memoria il Corano,
Se me lo prendi un po' in mano
Se me la dai, se me la dai seduta stante
Imparo a memoria la vita di Dante
E sulla Divina Commedia,
Scopiamoci qui sulla sedia
Poi ti chiaverò sul lavandino,
Semplicemente cantando "Only You…"
Oh…Only You (voci)
Duro duro duro… (coro)

Marco Giacomozzi
S.O.G. Clerici Vagantes

La Parola del Profeto:
Veramente grande questo pezzo, tutto giocato su un'apparente serietà e profondità, che si rivela poi null'altro che un preambolo ad una sana, naturale, goliardicissima ed insaziabile lussuria, *sicut more iuventutis* …

Il Terzo Notturno d'Autunno

(Versi tratti dalle poesie di Roberto Vincenzi "Tetta")

Si parlava alla buona tra noi,
ma guardandoci dritti negli occhi:
veramente potevi capire,
veramente potevi sapere.
Era il terzo notturno d'autunno,
ma vivevi come in primavera,
ubriaco di studio e parole
ubriaco di vino e d'amore.

Si dorme con il sole o con la pioggia
Per essere padroni delle strade
Affrettando l'arrivo nel pensiero.
Ragazze più vibranti di malizia
Coi seni aperti al gioco e alla stagione
E donne fatte nostre, e fantasia
E sogni di fanciulli, e fantasia
E cristalli d'idee, cavalli in corsa,
sospiri e sogni, sempre nuove cose.
Si giunse sempre da periferie
Dove arrivava l'eco dei clamori
E l'euforia rapiva in un momento.

Poi le notte trascorse a vegliare
Macinando parole e parole:
tutto quanto più semplice, come
tutto fosse a portata di mano.
Era il terzo notturno d'autunno,
ma vivevi come in primavera:
nuove storie rubate alla notte,
strani dèi luminosi e pagani.

È già tramonto e piove, lento il buio.
Il pianto delle gatte è roco e incerto,
si spengono nel sogno i desideri
Giacendo in solitudine mi sciolgo
Ed è cuore velato nell'attesa:
ecco la presunzione di vittoria,
ecco la pregustata libertà!
Ecco un pianeta riscoperto a caso,
sospiri e sogni, sempre nuove cose.
Trattengo il fiato, e intorno è tutto mio,
con gli occhi sfioro un brivido di stelle:
in fondo è proprio questo il paradiso.
Silenzio, ed è una notte così bella!
Silenzio, ed è una notte così bella!

Piero Finà
S.O.G. Clerici Vagantes

Notte Magica

Ci troveremo tutti insieme
In una notte magica
Quando saremo saturi del mondo
E i figli dei figli che crescono
Saranno un po' più vecchi di noi
Allora sì che ci divertiremo
E con le mani a gesti comunicheremo
Temporali, piogge e fantasie.

Rit: Cosa sarà, non si sa,
Forse una strana poesia
Semplicemente niente,
Un gruppo di persone, di gente
Che insieme sta volando via
E volerà dentro un sogno stasera
Difficile dire se è solo un gioco
Oppure se è realtà
Intanto mi diverto e resto qua.

Di provenienza insolita
E destinazioni simili
Qualcuno sarà nuovo e un po' sorpreso
Ma gli occhi saranno i soliti
Increduli ma pieni di novità.
Allora sì che ci divertiremo
E con le mani a gesti comunicheremo
Temporali, piogge e fantasie.

Rit.

Marco Giacomozzi
S.O.G. Clerici Vagantes

La Parola del Profeta:
Due bellissime poesie dei Clerici, che in modi diversi esprimono il legame che li unisce, il loro modo di essere, di vivere, di fare Goliardia: che è vivere le piazze ("*Si dorme con il sole o con la pioggia/Per essere padroni delle strade/Affrettando l'arrivo nel pensiero*"), ma soprattutto stare insieme e godere della reciproca compagnia ("*Un gruppo di persone, di gente/Che insieme sta volando via/ E volerà dentro un sogno stasera*").

Il Mio Culo Ha Fatto Prack

Il mio culo ha fatto PRACK
Ed è un'enorme flatulenza
Mi succede coi fagioli
Con incredibile frequenza.

Ha provato un grosso
SHOCK
La mia nuova fidanzata
È svenuto il cameriere
Nel servire l'insalata.

È un gas nervino
Ti fa diventar cretino
È un odor di topo morto
Che ti lascia col fiato corto.

Lui si attacca contro i muri
E ti scardina la porta
E il dottore viene a dirmi
"Digestione un po'
contorta".

Non pettare più, no…
Per favore no!
Un odore così, no…
Non lo reggo no!

La mutanda ha fatto
CRACK
Questa volta ho esagerato
A giudicare dall'odore
Son sicuro che ho cagato.

Son figure barbine
Che ti fanno sputtanare
400 e più invitati
Che si senton soffocare.

È un gas nervino
Che può uccidere un
Bagnino
Stan fuggendo i
Commensali
Con conati micidiali.

Mentre svuoto la mia panza
Sta arrivando l'ambulanza
Già mi assale lo sconforto
Sto vedendo qualche morto.

Non pettare più, no…
Per favore no!
Un odore così, no…
Non lo reggo no!

Il mio culo ha fatto PRACK
Ed è di nuovo emergenza
Da quando il meteorismo
È diventato prepotenza.

Per favore no!!!
Per favore no!!!

Ballustrus-Ferox-
Trapanator-Fossati
S.T.O.T.

La Parola del Profeta:
Questo brano, vero e proprio pezzo forte dei Tarocchi, fu tra l'altro eseguito da un gruppo di goliardi nel corso dell'autogestione di un certo liceo (in cui studiò a suo tempo anche il KappelMeister) e riscosse ovazioni oceaniche, pur con qualche perplessità della preside…

Avej 'na fomna

Rit: Hèi! Madama ch'a ciapa, ch'a pìja,
Ch'a pòrta màch vìa, ch'a fasa 'tension
Ch'a-j'è 'l cìvich 'ns 'l canton,
Ch'a-j'è 'l cìvich 'ns 'l canton!
Hèi! Madama ch'a ciapa, ch'a pìja,
Ch'a pòrta màch vìa, ch'a fasa 'tension
Ch'a-j'è 'l cìvich 'ns 'l canton,
Ch'ai fa la contravension!

Avej 'na fomna grassa, l'è 'na gran disperassion,
a 't sfonda la paiassa, a 't sfonda la paiassa.
Avej 'na fomna grassa, l'è 'na gran disperassion,
a 't sfonda la paiassa, a 't fa mach girè i cojon.

Avej 'na fomna auta, l'è 'na gran disperassion,
ti 't camine, chila a sauta, a 't fa mach girè i cojon.

Avej 'na fomna bionda, l'è 'na gran disperassion,
fin-a ij prèive a fan la ronda, a 't fan mach girè i cojon.

Avej 'na fomna sòpa, l'è 'na gran disperassion,
ti 't camin-e, chila a galòpa, a 't fa mach girè i cojon.

Avej 'na fomna màira, l'è 'na gran disperassion,
a't smìja 'd ciulé 'ns la giàjra, a 't fa mach girè i cojon.

E così via, ad libitum…

Canzone tradizionale da piola

Giallo e Nero

Come stracci al vento noi viviamo
Vecchi specchi rotti di città
Tra le nubi bianche rincorriamo
Pazzi ideali di libertà. (bis)

In momenti strani ci liberiamo
Della morsa della civiltà
E come per scherzo noi creiamo
Gnomi e fate che nessun vedrà. (bis)

Coro: Sì, ci sarà, ci sarà un'altra città
Tutta per noi…

È come l'acqua pura di un torrente
Che solo pochi uomini berranno
È come la donna di nessuno
Che soltanto tu potrai avere. (bis)

Solo qualcosa resta in fondo all'anima
Forse il giallo e nero, chi lo sa
Ma negli occhi tuoi vedo certezza
Sulla strada della libertà. (bis)

Coro…

A. Todeschini
S.O.G. Clerici Vagantes

La Parola del Profeta:
Altro capolavoro dei Clerici Vagantes, che riesce ad esprimere la bellezza, la magia dell'essere Goliardi, che non è altro che rincorrere "*pazzi ideali di libertà*", vivendo "*come stracci al vento*". Poco importa se si è in pochi, Nostra Santa Madre "*è come la donna di nessuno/che soltanto tu potrai avere*".

37.73.3 – I Colori del Giorno

Voglia amara di lasciare
Dolci amici e strade care
Confusione dolce dentro
Strano odore di rimpianto, strano odore…

Strano odore di città
Sbagli ancora, fatti mai
Strano odore di partenze
Di stazioni e lontananze, strano odore…

Alle tre del mattino ho visto Icaro volare
Su fra le bianche rive in mezzo a nuvole scure
Perforava il silenzio in cerca di un altro sole
Perché Icaro è leggero quando vuole.

Ma in queste notti fatte a fiori comuni
Non mi sembra il momento di mettersi le ali
In queste notti fatte di nuvole e gente
È tardi, ho sonno e poi non è importante.

Stati d'animo incredibili
Tra le dita stanche scivolano
Come sabbia…

E pensieri un poco torbidi,
Malinconici: ora è tardi…
E il presente? È già ricordo.

Ma noi non resteremo immobili
Perché noi non siamo mica isole
Forse è vero siamo gli ultimi
Fuori e dentro nelle favole

Chiamaci pure uomini
Nelle mani abbiamo un sogno gelido
Forse è vero siamo gli ultimi
Che ogni giorno continuiamo a viverlo…

Morbido il suo corpo nuovo
Strano che sia ancora vivo
Strano bere nuovamente
dentro me lo stesso vento…

Mamo Giacomozzi
Marco Giacomozzi
Clerici Vagantes

La Parola del Profeta:
Queste due canzoni, bellissime, sono in effetti indipendenti l'una dall'altra; abbiamo scelto di trascriverle in questo modo, così come erano state eseguite in un vecchio concerto, perché ci sembra che abbiano una loro continuità, e che si valorizzino a vicenda.

Merda di Qua, Merda di Là.

Maledè, maledè, maledette sian le Nespole,
Son tre mèis, son tre mèis, son tre mesi che non cago più.
Vieni giù, vieni giù, vieni giù, o stronzo morbido,
A consolar, a rincuorar, a rinfrancar il bus del cul!

Rit: Merda di qua (merda-merda!), merda di là (merda-merda!),
Merda per tutti gli angoli, merda per tutti gli angoli,
Merda di qua (merda-merda!), merda di là (merda-merda!),
Merda per tutti gli angoli, della città.

Il giardiniere sente l'odore,
Ciappa 'na bela corsa, ciappa 'na bela corsa
Il giardiniere sente l'odore,
Ciappa 'na bela corsa e la va a fare in mezzo ai fior.

In mezzo ai fiori, c'era un'ortica
Ch'a l'avìa sponzù la riga, ch'a l'avìa sponzù la riga
In mezzo ai fiori, c'era un'ortica
Ch'a l'avìa sponzù la riga e 'l buso dël cul.

Lo Spazzacamino

Su e giù per le contrade,
di qua e di là si sente
cantare allegramente
uno spazzacamino (bis).

Si affaccia alla finestra,
'na bella signorina:
con voce assai carina
chiama lo spazzacamino (bis).

Prima lo fa entrare,
e dopo lo fa sedere;
gli dà da mangiare e bere
allo spazzacamino (bis).

E dopo aver mangiato,
mangiato e ben bevuto,
gli fa vedere il buco,
il buco del camino (bis).

E quel che mi rincresce,
mio caro giovanetto,
il mio camino è stretto,
come farete a salire (bis).

Non dubiti signora,
son vecchio del mestiere,
so fare il mio dovere,
su e giù per il camino (bis).

Ma prima di uscire,
da questa santa porta,
proviamo un'altra volta,
su e giù per il camin (bis).

E dopo quattro mesi,
la luna va crescendo,
la gente va dicendo
de lo spazzacamin (bis).

E dopo nove mesi,
è nato un bel bambino:
è biondo e assai carino,
come lo spazzacamino (bis).

La Parola del Profeto:
Due canzoni, queste ultime, facili da cantare e da ricordare anche per i filistei, e pertanto tra le più suonate nelle serate dell'Ordine; la prima, dall'impronta vagamente drammatica, compensa la relativa povertà del messaggio con un ritornello chiassoso e ritmato; la seconda, pur essendo imperniata su doppi sensi piuttosto facili, ha una melodia simpatica ed abbastanza trascinante.

Le fonsion ‘d Turin

Andoma a girè le strà pì scure
Ad Turin.
Prima però ‘nciocomse ‘l muso
Ad bon vin.

I) Ant la prima traversa ‘d Via Cernaia
ëncontroma Popi ‘l travestì ‘d Via Bertola
Ch’a peul pì nen setesse për via ‘d la brusarola.
Oh Popi ch’it bàte darera ‘d Pòrta Susa
S’it cambie nen mesté
‘t l’avras sempre ‘l daré ch’a brusa.
E ‘t l’avras sempre l’impression
d’esi setà ans na gratugia.
Quatr e doi: ses
Laveve bìn le man quand ch’it seurte dal cèss!

II) Ant la seconda traversa ‘d Pòrta Palàss
ëncontroma Paolin-a ‘d Trofarell
Ch’a spussa sempre ‘d gràpa
e at fa balé ‘l panel.
Oh Paolin-a ch’at bàte in Via Milàn,
con tò travaj ‘t ses fate ‘n much ‘d gran-a
Ma a l’an mangiatla tuta i gargagnan.
Cent e otantedoi
Vojàutri paghé mach, ch’a canté a-i pensoma noi!

III) Ant la tersa traversa dël Martinèt,
ëncontroma Teresa la sòpa
Ch’a lè specialisase ant ël mesté ‘d salòpa.
Cent e sessanta
Chi ch’a l’è nen stìtich ‘nt ël water a canta.

IV) Ans ‘l pont ‘d la Stura
ëncontroma Catlina la cicciona
Che ogni doi client a mòla ‘n pèt e a tranfia.
O Catlina che ‘t bàte ‘nt la strà ‘d Casele,
le toe cosie a smìjo ‘d mortadele.
J’elefant a-j’an pì bele.
Dosent.
Ricordeve sempre che lòn ch’a pend a rend.

V) Ant l’ultima traversa ‘d Corso Agnelli vedoma
Mirafior, la sucursal dël Cottolengo
‘ndoa a vint’ani a intro fòi,
e a sessanta a seurto balengo.
O Pinòt che për quarant’ani ‘t l’as daje giù ‘d lima,
e adess che ’t vade ‘n pension…
‘t ses pì fòl che prima.

VI) Da daré ‘d na pianta dël Vial,
vedoma ‘l Maresciall d’j Carabinié
Ch’as varda bìn d’antorn, e a peul pì nen pissé.
O Maresciall ch’at l’as butà ‘n galèra làder e bandì
S’at scapa na pisada, a-j’è pòch da dì.
It peule nen arestela gnanca tì.

VII) Ant ël convent d’j frà vedoma Don Bernardin,
ch’a parla ‘d penitensa, però aj piàs mangé bìn.
O Don Bernardin ch’a parle sempre ‘d penitensa,
quaidun a l’a vist bìn la toa dispensa.
‘d barbera e ‘d polàst a’t ses mai sensa.
An considerassion ch’it parle sempre ‘d fratelansa
I l’oma pensà bìn ‘d ven-e ‘n parochia
a ‘mpinìsse la pansa.
Fratelli cari i l’eve capì mal la mia parola,
soma tuti fratej ‘nt ‘l Signor.
Ma nen ‘nt la casaròla.
Scoté lòn ch’a diso in Paraguay
A l’è mej na cotletta che la sòma d’aj.

Pòrta Neuva:	**jer sèira a spendio.**
La Crosetta:	**tuti a ‘s lo pìo.**
La Stassion:	**Son tuti ‘d bidon.**
Via Ormea:	**Sente ij pressi, a cambie idea.**
Borg Parela:	**travajo mej che toa sorela.**
Via Cernaja:	**metà pressi për la naja.**
Piassa Solferìn:	**at lasso ‘l ricordìn.**
Stassion Lingòt:	**at fan ‘n bel travajòt.**
Cors Peschiera:	**‘t l’as ‘n mànic ‘nt ël darèra.**
Pelerin-a:	**des minute con ‘na crina.**
Pòrta Susa:	**tre dì dòpo a ‘t brusa.**
Daré ‘l Mërcà Neuv:	***a bato anche quand ch’a pieuv.***

(Cantà) : Se ‘t continue a andé a rabel,
prima o dòpo a ‘t fa mal l’osel.

A ‘m fan piasì	**s’am toco**
‘l manic	**s’ënfila**
le done bele	**s’ënforno**
cole balorde	**se scapo**
ant le piole	**s’enciocoma.**

(Cantà): Tre bërle ‘nt le mudande…
Oh che scheur, oh che scheur, oh che scheur!

Toa amìsa	**deurv mai la riga**
Toa sorela	**a l’è ‘na forsela**
Toa cognà	**a ‘l l’ha sempre bagnà**
Toa nuora	**con le pupe fòra**
Toa suocera	**dàjla aj càn.**

Ant la strà ëd Stupinìss	**la pì bela a l’ha ij barbìss**
Ant la strà ‘d Giavèn	**at varisse pì nen**
Ant la strà ëd Druent	**a ‘t tajo lòn ch’a pend**
E ant la strà ‘d Venaria	**toa fomna a la dà via.**

(Cantata): A l’è mej avej ‘na dòna bruta patanua,
che ‘n travestì vestì da festa
Sì, l’è mej; sì, l’è mej; sì, l’è mej.

La Parola del Profeta:

Questa esilarante “tiritera” proviene da una vecchissima cassetta di barzellette piemontesi dello Scardinato Terremotus Festaiolus, incisa da un fantomatico “Uber”. Il tema, però, la colloca in un determinato filone della letteratura goliardica, quello della parodia liturgica, già affermato nel Medioevo (si vedano ad esempio, nei *Carmina Burana,* il “Confiteor Reo Bacci Omnipotanti”, la “Missa Potatoribus” oppure il meno noto “Officium Lusorum” di Ugo d’Orléeans, dedicato a Decio, dio del gioco, e per finire il “Santo Vangelo secondo il Marco d’Argento”). Inoltre altri indizi nella cassetta (le tematiche, alcune barzellette che hanno per protagonisti degli studenti, ed il ricorrere del numero 69) fanno pensare ad una matrice quasi sicuramente goliardica.

Bibliografia

Nella realizzazione di questo canzoniere ci siamo avvalsi delle seguenti opere:

- "Canzoniere del Corno", Edizioni Goliardiche Estemporanee, Torino, 1979.
- "Come Stracci Al Vento", a cura di Manlio Collino "Zeus", Orient Express Editrice, Torino, 1992
- "La Goliardia – Canti e Tradizioni", di Umberto Volpini, Edizioni Simone, Napoli, 1994
- "Lo Zibaldone di Abelardo", Edizioni Calzæ Academia, Padova, 1992
- "Summus Taroccorum Ordo Taurinensis – Canzoniere 1995", Edizione propria.
- "Goliardica", a cura di Marco Albera, Manlio Collino, Michele Straniero, A. Viglongo & C. Editori, 1993
- "I Canti Goliardici", Edizioni Piemonte in Bancarella, Torino, 1994
- "Carmina Burana", a cura di Piervittorio Rossi, Tascabili Bompiani, Milano, 1995
- Gli Archivi della Pontifaüssa Conservatoria del G.O.V.S.B.N.B.
- "Dal Testo Alla Storia…", A.A.V.V., Tomo I, Volume I, Edizioni Paravia, Torino, 1993
- La Cassetta del S.O.T.C.a.P., registrazione inizio anni '70 circa
- Una cassetta di prove del Summus Taroccorum Ordo Taurinensis, risalente al 1995, senza titolo.
- "Le Barzellette di Uber", Musicassetta anni '70 circa, RDC.
- Una cassetta dei "Farineij 'd la Brigna", noto gruppo rock astigiano

Molto materiale, oltre ad un sacco di preziose informazioni, ci è stato poi fornito da Crapulus I°, Grande Arcano dei Tarocchi, e dal Reverendo Padre Conservatore Innominatus I° (Grande Arcano pure lui), che ringraziamo per la grande competenza, disponibilità e gentilezza.

Alcune canzoni, in particolare quelle piemontesi, provengono poi dalla tradizione orale, e per la più parte ci sono state tramandate dai nostri genitori, che ringraziamo; nel ricostruirne la grafia (si spera) corretta, abbiamo fatto uso della "Grammatica della Lingua Piemontese", a cura di Camillo Brero e Remo Bertodatti, Edizione "Piemont/Europa", Torino, 1988.

Diversi anni fa un famoso goliarda bolognese, il grande Bobo Rossi, scrisse:
"Le nostre canzoni sono di tutti e sono nostre: come l'Universo."

Poiché questo canzoniere **non è a scopo di lucro,** ma è nato unicamente con fini di proselitismo e di utilità (cioè cercare di raggruppare, in poche pagine, le nostre canzoni preferite, o quelle che cantiamo più spesso), ci siamo attenuti alla frase del Rossi, attingendo liberamente da più fonti. Ove ci è stato possibile, abbiamo chiesto l'autorizzazione dei singoli autori per pubblicarne le opere, ma nella maggioranza dei casi, vuoi per irreperibilità, vuoi soprattutto per mancanza di contatti, non abbiamo potuto farlo. Ce ne scusiamo. Abbiamo comunque cercato di indicare chiaramente gli autori, dove possibile, specificandone anche l'Ordine di appartenenza, almeno una volta.
E a scanso di equivoci, precisiamo che

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI, E LE CANZONI SONO COPYRIGHT DEI SINGOLI AUTORI.